



Ecce Quam Bonum

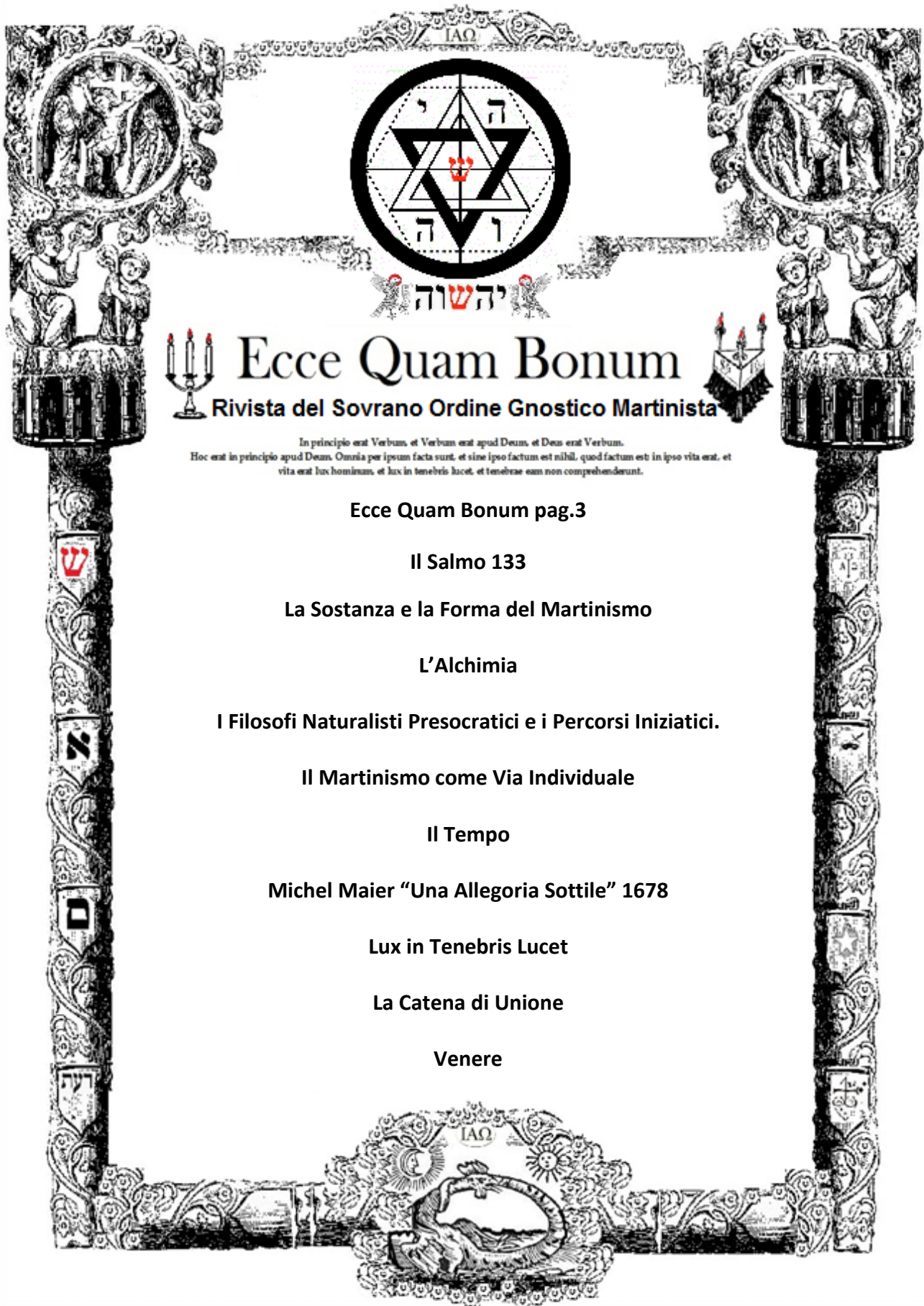
22 Dicembre 2015 ... Numero 8

Rivista di Studi Martinisti

« La sua parola è come parola del cielo; il suo insegnamento è secondo la volontà di Dio. Il suo eterno sole splenderà e il suo fuoco sarà fulgido in tutti i confini della terra; sulla tenebra splenderà. Allora la tenebra sparirà dalla terra, l'oscurità dalla terraferma. »

(Apocrifo di Levi (4Q541), frammento 9, colonna 1, righe 2-6)





Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et
vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

Ecce Quam Bonum pag.3

Il Salmo 133

La Sostanza e la Forma del Martinismo

L'Alchimia

I Filosofi Naturalisti Presocratici e i Percorsi Iniziatici.

Il Martinismo come Via Individuale

Il Tempo

Michel Maier "Una Allegoria Sottile" 1678

Lux in Tenebris Lucet

La Catena di Unione

Venere



Ecce Quam Bonum

22 Dicembre 2015

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato.

Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Non è questo il luogo adatto per affrontare le tante ipocrisie, i falsi, e la confusione che attanaglia quanto è posto appena oltre il limitare dei nostri perimetri. Ritengo che chiunque dotato di un minimo di volontà, di capacità di analisi, e di volontà di comprendere, potrebbe benissimo risvegliarsi dal torpore in cui è precipitato, ed apprendere la verità sulle cose, fin troppo lucenti, poste innanzi ai suoi occhi.

Ecco quindi che mi limiterò, almeno oggi, a palesare il mio sbigottimento attorno all'azione di coloro che ancora oggi negano una essenziale verità del martinismo, e riducendolo ad una sorta di teosofia ricca o massoneria povera. La verità di cui narro, facilmente riscontrabile dedicandosi alla storia del NVO, è come esso sia un Ordine Iniziatico Cristiano: altro non è, e niente è possibile rimuovere da siffatto trinomio.



Ognuno di questi indissolubili elementi è stato voluto dai Padri Fondatori del martinismo, e negare l'esistenza anche di uno solo dei medesimi significa nei fatti porsi fuori dalla Tradizione Martinista.

Il Martinismo è Ordine in quanto la sua struttura è gerarchia piramidale. Atta, o almeno così dovrebbe essere, a promuovere colui che ha dimostrato di sacrificarsi per i fratelli, di adattarsi alla regola dell'Ordine, e procedere lungo il lavoro interiore. Tale struttura garantisce l'omogeneità della formazione filosofica e la coerenza degli strumenti amministrati nelle singole logge o gruppi. In assenza avremo il caos, con EVIDENTI associazioni o avanzamenti dettati dalla convenienza o dall'illusione del momento.

Tale Ordine è iniziatico in quanto trova fondamento nella perpetuazione e trasmissione dell'iniziazione martinista, e nella difesa dei suoi depositi. Questa iniziazione non è, come vorrebbero taluni legati più a basse logiche del consociativismo profano, un DIRITTO del profano, ma un DOVERE dell'Iniziatore. Il quale deve valutare se il bussante è adeguato psicologicamente/animicamente a ricevere tale crisma. Al contempo deve essere soppesata attentamente la sua capacità di

sviluppare quella necessaria ed armoniosa opera assieme ai futuri fratelli. L'iniziazione martinista, ritornerà presto su questo argomento, non ha inizio e fine nella semplice cerimonia, ma ha un pregresso ed un progresso. Dal seme si sviluppa l'albero, e dall'albero il frutto: in un armonica progressione, che necessità di elementi sostanziali e di azione vivificante.

Tale Ordine è Cristiano. La narrazione filosofica martinista, i suoi simboli, gli strumenti proposti, tutti i suoi fondatori trovano radice nel





Cristianesimo. Il quale, è bene ricordarlo, non afferisce a nessuna forma religiosa, ma è bensì una forma Spirituale. Essa è lago a monte di purissime influenze sottili, che sono amorevolmente versate su coloro che autenticamente sapranno, ad essa, avvicinarsi. Assurdità attorno alla rimozione della Shin dalla Formula Pentagrammatica, per non turbare taluni, la pretesa di altri di sostituire il sacro libro con il Corano/un libro bianco/un testo di Cabala/od altro, il professarsi Pagani e pretendere di sedere all'Oriente, sono rappresentativi di un'incapacità di comprendere i sottili dinamismi del martinismo, e l'evidenza di lacune profonde nella formazione. Comportamenti che pongono serie perplessità attorno alla capacità di trasmettere correttamente la forma e la sostanza del martinismo. Riducendo quest'ultime a semplici involucri vuoti, viziosi, e relati ad una sfera dialettica e psicologica: APPARENZA.

Il martinismo è **Ordine Iniziatico Cristiano**. Questa è una semplice verità che il Nostro Venerabile Ordine, il Sovrano Ordine Gnostico Martinista, ha ben compreso ancora prima di vedere la Luce.

Il Grande Maestro è sempre a conoscenza di quanto accade in ogni singola Loggia o Gruppo, ed è sempre contattabile da ogni singolo fratello. In quanto è il primo servitore. Al contempo essendo in carica per grazia di una tradizionale elezione, e non in virtù di fantasiose o contrastate successioni, il suo pieno potere è mitigato dal rapporto morale ed iniziatico che lo lega ai suoi Superiori Incogniti e alla Grande Maestranza.

La formazione filosofica e rituale viene puntualmente verificata, e non è raro l'essere posti in meditazione qualora fosse evidente la negligenza nell'adempiere ai propri doveri. Del resto abbiamo la pretesa che un Ordine Iniziatico sia luogo di opera laboriosa, e non di sfaccendati

perdigiorno in cerca di lustrini. Al contempo non riteniamo che amene conversazioni, attorno a questioni di varia attinenza con la spiritualità e l'esoterismo, siano in grado di sostituire la laboriosa opera interiore. La quale è l'unica certezza che deve animare colui che è sul percorso, e non certo la voglia di apparire, e bearsi di sempre nuovi riconoscimenti. Quest'ultima è una fame che giammai non sarà mai saziata. In quanto sempre e comunque rimarrà un divario incolmabile fra quanto riteniamo che siamo, e quanto pretendiamo che gli altri riconoscano attraverso vuote pergamene.

Per quanto concerne la radice Cristiana del martinismo, richiediamo che i bussanti siano essi stessi cristiani. In quanto il martinismo è un viatico di perfezionamento finalizzato alla reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel divino. Ciò avviene attraverso simboli, strumenti, e sottili influenze che trovano espressione e genesi nella forma spirituale Cristiana.

Inoltre dobbiamo convenire che la nostra formazione culturale e religiosa è prettamente avvenuta in ambito cristiano: tale novella è perfettamente scolpita nelle nostre menti. Al contempo risulta poco utile e credibile il dividerci da un certo insieme spirituale ed energetico, qual è quello cristiano, per collegarci a contenitori oramai esangui da mille e mille anni, oppure, se non nelle fantasie di qualche visionario, inesistenti.

Rimane adesso da comprendere cosa intendiamo esattamente con il termine cristiano, ma questo, mio caro e paziente lettore, è argomento che affronteremo in altro momento.

Vi saluto con il consueto augurio di prosperità per voi e i vostri cari.

eremitadaiettenodi@gmail.com



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Maestri Passati

Il Salmo 133

Nebo

Il Salmo 133 è noto come il preferito dall'Ordine del Tempio. Noto anche come il Salmo della Vita Fraterna, aveva uno spazio assolutamente preferenziale all'interno della preghiera del Cavaliere Templare, sia nei numerosi momenti di preghiera che, secondo la Regola scritta da S. Bernardo di Chiaravalle, scandivano ordinariamente i ritmi della giornata, sia – e particolarmente – prima della battaglia.

Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, in barba Aaron, quod descendit in oram vestimenti ejus, sicut ros Hermon, quid descendit ab monte Sion. Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem usque in saeculum.

Breve ed intenso, il Salmo 133 recita: “Come è bello e gioioso abitare, vivere da Fratelli la stessa casa”.

Quale il significato di questo primo verso della preghiera ?

Per capire fino in fondo il significato di questa preghiera, dobbiamo dentro di noi, creare dapprima il vero Silenzio interiore, neutralizzando le interferenze che ci derivano dalla frenesia della vita materiale. Trovata la pace interiore, dobbiamo far risuonare in noi tale preghiera attraverso il nostro respiro ed il nostro battito cardiaco, sentirla che avvolge tutto il nostro essere, sentirla risuonare nella nostra mente e nelle nostre membra, con gioia. Allora, a poco a poco, saremo in grado di aprirci all'ascolto dei significati sempre più profondi di questa straordinaria preghiera, che apre il nostro piccolo mondo materiale alla comprensione delle divine regole del Cosmo.

“Come è bello e gioioso abitare da fratelli la stessa casa” esprime – sul piano materiale – la gioia della vita fraterna di un ordine monastico militare, nel quale erano comuni il piatto dove si

mangia, il mantello o la corazza – ricordiamo infatti che il Cavaliere non era proprietario di nulla, nemmeno delle sue vesti – e in cui, quindi, non crescevano sentimenti di divisione, di invidia o di ricerca di privilegi, in quanto accettare la Regola significava annullare ogni proprietà materiale, a vantaggio della vita comune.

“Come è bello e gioioso abitare da fratelli la stessa casa” esprime anche – sul piano psichico, dell'anima, la condivisione di valori di amore fraterno che superavano gli stessi confini della cristianità: dove la casa è il mondo, dove Fratelli sono non solo i Cristiani, ma tutti coloro che pregano un Dio dell'Amore: non a caso i Templari incoronarono Federico II di Svevia “Rex Mundi” per la visione di una Fratellanza Universale aperta al dialogo interreligioso con l'Islam; visione di cui l'Ordine del Tempio aveva via via acquisito sempre maggiore consapevolezza, sia attraverso la possente spinta trasmutatoria della Preghiera, sia attraverso processi di apprendimento dei grandi cicli astronomici dell'Universo, che pongono l'Ordine del Tempio su un Piano di consapevolezza che trascende addirittura l'Era Cristiana dei Pesci, per giungere ad una conoscenza universale ed universalista, che copre un arco temporale di almeno dodicimila anni, secondo insegnamenti molto antichi, ben noti a S. Bernardo di Chiaravalle, autore della Regola Templare di 72 articoli.

“Come è bello e gioioso abitare da fratelli la stessa casa” esprime infine – sul piano spirituale – quell'operazione di chirurgia spirituale che, in un Ordine come quello Templare in cui, per la prima volta si affianca al tradizionale voto monastico tripartito di obbedienza, castità e carità, tipicamente lunare, passivo, femminile, il voto dello “stare in armi”, tipicamente solare, attivo e maschile, impone di operare dentro di sé, dentro la propria compagine spirituale, la separazione di chi comanda da chi obbedisce.

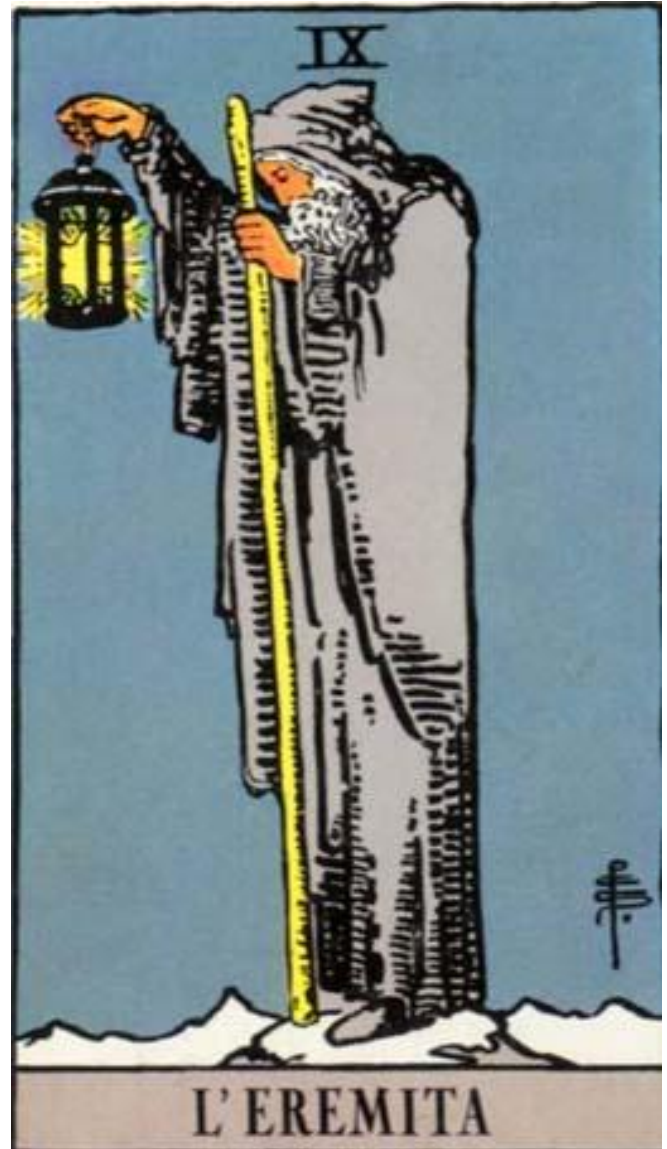
Tale operazione di chirurgia spirituale è ben simboleggiata dal Sigillum consuetum dell'Ordine, che raffigura un cavallo sormontato da due Cavalieri. Dentro ciascuno di noi, dunque, è necessario separare un Io che comanda da un Io che obbedisce, il maschile dal femminile, affinché sia generato un Io nuovo, un Uomo risorto a nuova Luce divina, un Uomo Casa di Dio sulla



Terra, in grado di comandare a sé stesso e quindi di trasformarsi, riprodursi in un Essere spirituale. Ecco come dal proprio ascolto interiore, dall'Ascolto della Parola di Dio, ognuno di noi può maturare una consapevolezza superiore, attraverso la Preghiera, massima espressione di libertà dell'Uomo, che attraverso la Preghiera acquisisce quella conoscenza intuitiva che, a differenza dell'apprendimento razionale, diventa partecipazione diretta al Principio della Vita.

Il Vangelo di S. Giovanni inizia così: "In principio era la Parola; e la Parola era presso Dio; anzi, la Parola era Dio". Anche secondo i cabalisti ebraici la Creazione è innanzitutto creazione del Linguaggio: Dio crea la Parola, le ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico, archetipi, simboli dell'intero Universo: dalla combinazione delle lettere deriva tutto il Cosmo. Così l'Uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, attraverso la Parola crea la realtà ad immagine di Dio sulla Terra: la Preghiera è dunque lo strumento trasmutatorio attraverso il quale l'Uomo si fa Casa di Dio sulla Terra, si fa Tempio, e si avvicina alla comprensione del Principio stesso della Vita. La preghiera come squarcio di Luce nella vita materiale e terrena di tutti i giorni, che ci illumina di una Luce superiore, e ci fa capire – in ogni momento della giornata: dalla recita del Mattutino al Vespro, ma soprattutto prima della battaglia – a non avere paura della morte.

Infine, un passo del Vangelo di Tommaso: "Un giorno Gesù ci spiegò i segreti delle stelle. Era un mattino di primavera: dall'alto di un colle vedevamo nella pianura lontana sorgere il sole, là dove, all'orizzonte, ancora brillava una luminosa costellazione. "Passano le costellazioni" – disse Gesù – "dopo l'Ariete, i Pesci. E poi verrà l'Acquario. Allora l'Uomo capirà che i morti sono vivi e che la morte non esiste".

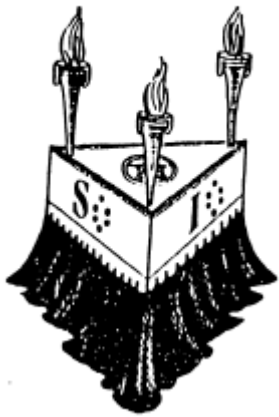


Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

La Sostanza e la Forma del Martinismo

Elenandro XI GM S:::O:::G:::M:::



Brevemente posso affermare che il Martinismo, così come oggi lo conosciamo e viviamo, è un Ordine Iniziato suddiviso in una molteplicità di strutture organizzative fra loro formalmente separate, ma unite, qualora regolari, dalla comune volontà di preservare

l'iniziazione martinista e fornire gli strumenti necessari alla reintegrazione dell'Uomo nell'Uomo, e dell'Uomo nel Divino.

Questo percorso iniziatico si fonda su di un deposito docetico filosofico e rituale, il quale si articola in una piramide costituita da quattro gradi.

Il primo di questi è il grado di Associato Incognito dove il martinista, che ancora non ha una fissa collocazione nella catena eggregorica di Forza ed Amore, segue un percorso prevalentemente cardiaco, volto alla purificazione della Luna. In questa prima fase dell'opera è seguito dal proprio Iniziato, con cui deve necessariamente rimanere in contatto onde ricever non solo gli adeguati consigli, ma beneficiare, tramite di esso, della coesione con l'eggregore della catena. Gli strumenti tipici dell'Associato Incognito, che è bene dire subito accompagneranno il martinista anche nel proseguo del suo perfezionamento,

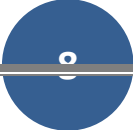
sono il rituale giornaliero e la purificazione in Luna Nuova. Il primo può essere integrato a seguito delle valutazioni dell'Inziato, ed è un rituale composito che con cadenza giornaliera, all'interno di fisse finestre operative, permette al fratello di essere in laborioso contatto con tutti gli altri fratelli. Il rituale di purificazione in Luna Nuova consente al martinista di spurgare dal proprio essere fisico e psichico quanto di pernicioso raccolto durante il mese appena trascorso. E' un giorno muto per la catena, dedicato alla meditazione, alla preghiera, al riequilibrio interiore.

Terminata questa fase di apprendistato il martinista accede, chiedendo maggiore Luce, al secondo grado dove agli strumenti già conosciuti si affiancano elementi rituali a forte valenza teurgica. I quali, principalmente, si esprimono nel rituale di Luna Piena o di rafforzamento eggregorico. In questa fase il martinista, che ha oramai un posto stabile all'interno della catena di Forza e Amore, opera al fine di beneficiare, per risonanza interiore, di ogni influsso astrale presente sul piano di lavoro lunare.

Raggiunta la padronanza degli elementi teurgici, terminato il piano di studio fornito, il martinista viene elevato al grado di Superiore Incognito dove finalmente potrà operare non solo sul piano lunare, ma anche sul piano solare. Tale completezza operativa trova forma e sostanza nei rituali Equinoziali e Solstiziali. Quei Superiori Incogniti che hanno dimostrato capacità di comprendere gli occulti meccanismi dell'Opera, sono animati da spirito di sacrificio, e hanno mostrato una particolare dedizione ai precetti dell'Ordine, possono essere investiti del potere di associare altri al martinismo: assumendo la qualifica di Superiori Incogniti Iniziatori.

In breve questa è la piramide martinista, che trova fulcro nella figura dell'Inziato, il quale a sua volta può operare collegialmente con altri





suoi pari sotto il coordinamento della figura di un Grande Maestro. Ovviamente vi sono altre forme aggregative nel mondo martinista, ma è bene dire che solamente quella di un Ordine, che mantiene relazioni proficue con altri Ordini, può offrire certezza di un sano percorso iniziatico.

Avendo adesso riguardo agli aspetti sostanziali del martinismo, vedremo cosa effettivamente caratterizza il lavoro che è chiamato a svolgere il nostro fratello. Nel martinismo trovano centralità due elementi, che in realtà sono l'uno il riflesso dell'altro, e la cui sostanziale assenza



rende la stessa iniziazione ed opera martinista un vuoto simulacro preda di basse istanze egoiche e di facili illusioni.

Il primo di questi elementi vivificanti è rappresentato dalla catena martinista, la quale non solo viene eretta durante le tornate di Loggia, ma psichicamente ogni giorno, in forza del rituale giornaliero. La catena unisce ogni singolo iniziato al proprio iniziatore, e tramite questo alla struttura in cui esso opera. Di anello in anello è possibile risalire non solo a Papus, ma allo stesso Filosofo Incognito, connaturando così il rapporto iniziatico martinista in una forma molto simile a quella che lega il Guru al discepolo in oriente. Ecco quindi che la catena assume aspetto non solo orizzontale, legato alla meccanica del rito associativo/iniziatico/di elevazione, ma anche, e soprattutto, verticale. Essa realmente travalica le ristrettezze temporali della vita del singolo fratello, e permette, tramite la fiamma vitale dei maestri passati, di ricongiungerlo a tutti i

martinisti di oggi, di ieri e di domani. E' bene immaginare la catena come un corpo che ha molti centri, da cui si irradiano delle sinapsi energetiche e spirituali che connettono il singolo, ad ogni altro martinista. Correttamente compreso, questo magico meccanismo permette ad ognuno di noi di beneficiare del sostegno dei fratelli e delle sorelle, e di sviluppare un leva moltiplicativa che deve essere utilmente impiegata per il compimento della Grande Opera Interiore.

Il secondo elemento che caratterizza il martinismo è rappresentato dall'Eggregore. Questo, così come insegna la tradizione, è frutto della sommatoria della forza psichica, vitale e

magica di quei singoli raccolti in un dato istante da un unico intendimento. Nel nostro contesto i "singoli" sono i fratelli che in virtù della comune iniziazione, e dell'opera luni-solare, alimentano l'Eggregore martinista, beneficiando della sua retributiva benevolenza. Ovviamente questo Ente sarà vitale e volitivo, quanto più i fratelli saranno singolarmente consapevoli, ed unitariamente armonici. Qualora questa alchimia sia compiuta, e il vertice dell'Ordine sapientemente governi le energie, l'Eggregore opererà correttamente per il bene e il vigore della fratellanza.

Da quanto sopra esposto si comprenderà certamente che il martinismo è un viatico che amo definire "maturo", in quanto implica una grande responsabilità sia nel semplice associato, il quale deve impegnarsi quotidianamente nel lavoro di nobilitazione, sia nell'Iniziatore che deve annullare molto di se stesso per servire tutta la comunità. Il fratello, per tutto il suo cammino, dovrà essere in grado di gestire il proprio tempo



spirituale, di impegnarsi con solerzia nell'accrescimento filosofico ed operativo, e deve soprattutto giudicare se quanto pone in essere è buono e reale. Al contempo l'Iniziatore non deve lasciarsi condizionare da riflessi psicologici, da sterili movimenti emotivi, in quanto il suo compito è quello di trasmettere l'iniziazione martinista, la quale trova completezza con l'elevazione al terzo grado, per i meritevoli.

E' facilmente intuibile come il fulcro del martinismo, il seme, è rappresentato dall'iniziazione, e dal rapporto che si viene a creare fra iniziatore ed iniziato. Essa raccoglie, nel suo vigoroso rituale, ogni elemento simbolico, e magico, che accompagnerà il fratello lungo tutto il percorso. Tale iniziazione, per essere valida e validante, non solo deve rispondere degli ovvi requisiti formali, ma necessita che colui che la dispensi sia parte integra e sana del corpo spirituale martinista. Ciò in quanto, a tale proposito, non basta la semplice applicazione formale del rito, ma si necessita di un elemento vivificante di cui solamente il vero iniziatore è portatore. Si potranno mostrare brevetti, patenti e filiazioni, ma qualora questi siano frutto di furbizia, di commercio, essi attesteranno solamente l'inganno e l'illusione.

Altro non possiamo prendere in considerazione, ed è per questo che lanciamo un amichevole avvertimento verso coloro che troppo facilmente pensano di incontrare questa nostra arte. Siate vigili, in quanto non basta parlare di martinismo per essere martinisti, non basta scambiarsi un quadruplice fraterno abbraccio, e non basta citare il Filosofo Incognito. E' necessario essere riconosciuti come tali da quella grande famiglia che è il martinismo della scuola italiana. Coloro che

con troppa foga si sbracciano nel sostenere la propria umiltà, e sfoggiare i propri depositi, e che al contempo sono sconosciuti a tutti gli altri, difficilmente possono far parte del nostro numero. Con ogni probabilità essi sono parte di quella gramigna che deve essere separata dal grano, affinché il pane supersostanziale possa essere spezzato fra i fratelli, e le nostre catene preservate.

Francesco Brunelli: "Questo viandante, l'eremita della nona lama del Taro, è il Superiore Incognito e dal simbolismo or ora evocato si potranno trarre elementi tali che il punto d'arrivo ed il lavoro necessario per conseguirlo, appariranno più chiari. Essere desti, essere svegli è la meta prima fondamentale, la condizione primaria in mancanza della quale nulla può prender vita, nulla può animarsi od essere animato, neppure i riti che muovono energie immense e sconosciute ai più, neppure i riti, hanno in condizioni diverse, efficacia reale un effetto allucinatorio che può presentarsi alla coscienza ma solo dell'operatore impreparato ad operare."



Gastone Ventura: "Ogni Egggregore fisico produce quindi, con le sue azioni, forze invisibili quando di carattere magnetico, quando di carattere elettrico, quando di carattere vitale, che sono gli Egggregori spirituali prodotti dagli Egggregori fisici. Ad esempio, una

folla di fedeli in preghiera è un Egggregore fisico: la sua azione – naturalmente tanto più efficace quanto più sentita, e tanto più ancora se la preghiera è per tutti una e se è guidata, convogliata da chi ne ha i poteri, verso un determinato obiettivo - produce l'Egggregore spirituale."

Robert Ambelain: "In quanto al Teurgo non ha da temere alcuna «spiegazione» che diminuisca i



suoi poteri poiché egli scarta di primo acchito ogni fattore materiale dotato di una qualsiasi virtù occulta, ogni forza racchiusa o infusa con dei riti nei suoi supporti materiali.



Solo la Simbolica deve *unirlo* al Divino con lo slancio della sua anima, per veicolo. Subito si pone il problema: rivolgendosi a Dio attraverso il canale dello *Spirito* e del *Cuore*, non v'è da temere alcuna deflorazione del grande arcano, e, qualsiasi cosa accada nelle varie realizzazioni, il Mistero di queste ultime rimane integro. Ciò che il Mago pagherà alla fine con dolore, il Teurgo lo completerà in gioia. Come dice la Sacra Scrittura, il Teurgo ammassa inalterabili tesori, mentre il Mago fa un cattivo investimento.”

Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

L'Alchimia

Aton S::::l:::

Platone, nel Simposio, traccia una memorabile immagine di Socrate e fa dire ad Alcibiade che Socrate è come uno di quelle statue chiamate Seleni, raffigurate con in braccio la lira o lo zifolo ed esposte nelle botteghe degli scultori, che se li apri vi troverai dentro la statuetta di un Dio.

Michelangelo sui monti di Carrara guardando un blocco di marmo vi vedeva dentro la statua che avrebbe scolpito. Sarebbe stato sufficiente eliminare, con gli strumenti dello scultore, le soprastrutture.

La vera differenza con l'alchimia è che i Seleni, Michelangelo, fanno intendere all'uomo il punto di partenza ed il punto di arrivo. L'alchimia fornisce la via attraverso la quale, dal punto di partenza, si arriva alla meta. Se conosci solo il punto di partenza ed il punto di arrivo almeno all'inizio brancoli nel buio, a meno che tu non sia nato Aristotele o Michelangelo; un sapiente o un artista. In questi casi è la tua natura che ti porta ad intuire la strada. Ti è facile squarciare il velo della Papessa ed arrivare alla Regina (sono due degli arcani maggiori dei tarocchi).

La filosofia iniziatica, l'arte, l'alchimia, sembrano dirci la stessa cosa. Forse è più opportuno dire che, in sostanza, il filosofo iniziatico, l'artista, pongono in essere un processo alchemico, a volte inconsapevolmente. Il processo alchemico, per i comuni mortali, è molto importante. Per raggiungere la meta, noi comuni mortali, dobbiamo percorrere una certa strada. La meta può essere identificata, per la maggior parte degli uomini, nella conoscenza del dopo morte acquisita durante la vita; la meta può essere anche identificata nella titolarità di poteri straordinari che ti pongono in netta situazione di vantaggio rispetto agli altri uomini. Qual'è la strada. Consideriamo la meta finale come un puzzle. Abbiamo a disposizione le varie tessere ma dobbiamo studiare



il modo di accostare l'una all'altra fino a quando non si raggiunge l'incastro e, completato il puzzle, il risultato finale. Ogni scienza iniziatica, per raggiungere questo risultato, ci suggerisce la sua strada. Se da ognuna prendiamo un particolare, alla fine avremo fatto un buon lavoro sincretico. Occorre però fare un lavoro diverso. Occorre, come ci suggerisce Guenon, percorrere una o più strade per raggiungere il centro. Giunto al centro bisogna effettuare un'operazione che non è più sincretica ma è di sintesi. La scuola Pitagorica



mette a disposizione del ricercatore, dell'iniziato, i numeri, l'armonia; gli egiziani, con i loro templi, con i loro meravigliosi percorsi esoterici ci insegnano una cosa fondamentale: il cervello è il vero nemico della conoscenza; al momento della mummificazione del cadavere, mentre gli altri organi venivano tolti accuratamente e conservati nei vasi canubi, il cervello, mediante un piccolo strumento a forma di cucchiaio, veniva tolto dalla scatola cranica e quindi gettato, in quanto d'intralcio al raggiungimento della vera conoscenza che, simbolicamente, si otteneva in ogni caso dopo la morte. Istruzioni analoghe ti forniscono la Massoneria, il templarismo, il rosacroceanesimo, il martinismo, la magia. Tutte le istruzioni che ti danno le arti appena citate ti dicono che per raggiungere la meta, per raggiungere la vera conoscenza, non devi farti condizionare da ciò che hai appreso con l'ausilio del tuo cervello, attraverso le letture, attraverso l'educazione, in buona sostanza attraverso tutto ciò che i sensi fisici possono averti fatto apprendere. All'interno dell'involucro costituito dal tuo corpo mortale vi è un dio, vi è il Dio. Non devi fare altro che eliminare le sovrastrutture, come faceva Michelangelo con i blocchi di marmo, perchè il Dio che vi è in te agisca.

L'alchimia, dato per scontato l'obiettivo che ci si propone, ti fornisce anche la strada per raggiungerlo.

E' una strada difficile. E' fatta di continuo lavoro e di continue intuizioni. Canseliet definisce l'alchimia

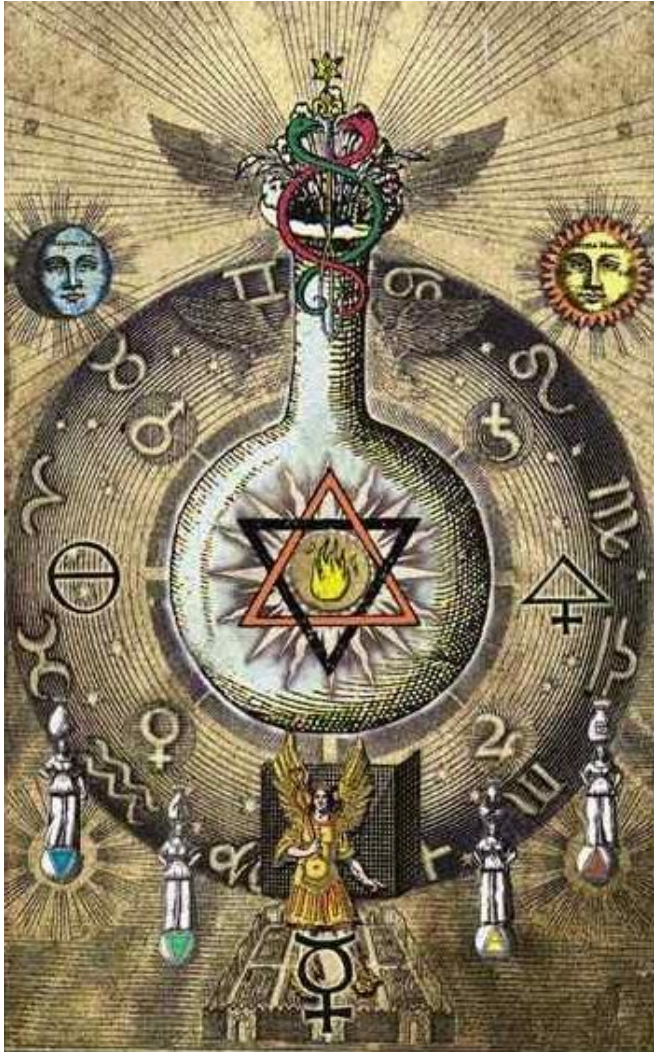
assoluta verità; ricerca e risveglio della vita segretamente assopita sotto il pesante involucro dell'essere e della rude scorza delle cose. Secondo Fulcanelli colui che teme il lavoro manuale, il calore dei forni, la polvere del carbone, il pericolo delle reazioni sconosciute e l'insonnia delle lunghe veglie, quello non saprà mai nulla. Sempre Fulcanelli nel suo libro sul mistero delle cattedrali ci dice che la cattedrale di Notre Dame, fin dal portico, ci indica la strada alchemica da percorrere.

La cattedrale di Notre Dame può essere paragonata al "Mutus Liber", così come a libri muti possono esser paragonate molte chiese, specie quelle gotiche, dove l'alchimia, con simbologia velate, è esplicita in molti particolari. Dico con simbologia velata perchè il parlare oscuro è proprio degli alchimisti. Uno dei primi simboli dell'alchimia è lo specchio. Ciò che vedi allo specchio è il contrario di ciò che accade nella realtà. Le stesse chiese che parlano di alchimia, abbiamo detto, appartengono, in buona parte, al periodo gotico. Sempre Fulcanelli ci fornisce il significato della parola "gotico". Secondo gli alchimisti il significato dell'arte gotica non deriva dal popolo germanico dei goti o ancora peggio dalla reazione scandalizzata degli "intellettuali" del secolo XVII e XVIII che definivano gotico, in senso dispreggiativo, ciò che a loro avviso era barbaro, no, per gli alchimisti, la spiegazione del termine gotico va ricercata nella radice cabalistica della parola piuttosto che nella sua radice letterale. Arte gotica è, secondo Fulcanelli, la deformazione ortografica della parola "argotico". La cattedrale è un'opera d'art goth o d'argot. L'argot era il linguaggio caratteristico di tutti gli individui intessati a comunicarsi i pensieri senza essere compresi da coloro che li circondano. E' una vera e propria cabala parlata.

Le varie fasi dell'alchimia, se ben condotte, ci conducono all'oro filosofale; alla meta. Non è il caso, qui, di parlare dell'alchimia; non ne sono capace e non



è il mio scopo. Il mio scopo, semmai, è quello di stimolare i lettori ad intraprendere lo studio dell'alchimia. Ad intraprenderlo e, perchè no, ad operare.



Voglio finire con le parole di Paolo Lucarelli, uno dei pochi veri alchimisti allievo di Canseliet, scomparso il 14 luglio del 2005, relative ai diversi gradi che l'adepto può raggiungere; secondo Lucarelli i gradi sono sette:

- Il 1° grado è l'**iniziazione essoterica**, che viene trasmessa da un essere umano. Può durare anni ed essere graduale, o risolversi in un solo incontro. Per lo più, però, si sovrappone temporaneamente al grado successivo, e questo per certi motivi.
- Il 2° grado è l'**ordinazione**, che è data dalla Natura o Spirito Universale, direttamente. All'inizio è impercettibile, e non se ne è consapevoli. In realtà potrebbe anche non passare mai dalla potenza all'atto, ma produce comunque dei risultati. Dobbiamo distinguere

tra "iniziazione", che è un insegnamento, e "ordinazione", che è una qualificazione.

- Il 3° grado è l'**iniziazione esoterica**, che si ottiene quando la Natura, o Spirito del Mondo, trasmette direttamente l'insegnamento, che quindi è necessariamente esoterico. Tuttavia può essere anche data parzialmente da un Maestro, ma è molto raro.
- Il 4° grado è l'**illuminazione**, ed avviene quando la Natura, o Spirito del Mondo, si manifesta corporalmente.
- Il 5° grado è il **magistero**, ed è la prima realizzazione, ed anche la comprensione dell'Opera.
- Il 6° grado è l'**adeptato**, ed è quando si realizza l'Opera corporale.
- Il 7° grado è la **liberazione**.

Alla fine della dissertazione lo stesso Lucarelli ha aggiunto la nota:

Pochi arrivano a 1	10.000
Una parte di questi a 2	1.000
Pochissimi a 3	100
Una parte a 4	20
Quasi tutti questi a 5	20
Una parte a 6	5
Uno a 7	1



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

I Filosofi Naturalisti Presocratici e i Percorsi Iniziatici.

Uriel A:::l::: Loggia Abraxas

La civiltà occidentale moderna ha ricevuto un'inestimabile eredità dall'antica civiltà greca: il lascito dei Greci spazia dall'arte alla filosofia, dalla mitologia allo sport, dalla letteratura alla scienza, e così via includendo economia, politica, medicina e molto altro ancora. Ad un percorso iniziatico occidentale moderno - e in particolare a quello Martinista che ha come ideale principale la reintegrazione spirituale - gli aspetti legati alla mitologia e alle religioni misteriche greche sono più pregnanti poiché essi afferiscono al medesimo livello di astrazione, ovverosia a quel substrato psichico innato dell'uomo, il Sé, in cui si cercano le risposte al senso della vita e della morte, in cui si procede per intuizioni e non per ragionamenti, in cui il discorso non è adeguato a descrivere e si ricorre al simbolo, al rito e al mito per esprimere tutto ciò che forse non è *mai* avvenuto nella storia dell'uomo ma è come se fosse avvenuto *molte volte* e da *sempre*.

Invece la filosofia dei filosofi naturalisti presocratici meglio si presta ad essere il punto di partenza del pensiero razionale occidentale: si dà loro atto di aver affrontato per primi i grandi temi del pensiero umano con tanto coraggio per il modo astratto e generale dell'approccio utilizzato e della forza profusa e quindi aver acceso un *modus cogitandi* analitico che, opportunamente rielaborato nei secoli a venire, porterà prima alla formazione del pensiero greco-romano, poi a quello medievale fino ad arrivare alle soglie dell'evo moderno da cui prenderà corpo e volo poi il pensiero galileiano e la scienza sperimentale. A rincarare la dose, potremmo dire che gli antichi greci non credevano nella *creazione*, nel senso che per loro la materia era sempre esistita e sempre esisterà, si tratta quindi solo di trasformazioni illusorie o reali che fossero, mentre i pensieri giudaici e cristiani, che

maggiormente hanno influenzato i cammini iniziatici occidentali non pagani, sono fortemente basati sul concetto di un inizio, di un istante di avvio. E anche la scienza occidentale (la cui metafisica di fondo in questo preciso punto è stata più influenzata dal cristianesimo che dalla greicità) basa le teorie cosmologiche più accreditate su un istante di inizio in una *singularità* (il big bang) per cui non ha proprio senso chiedersi cosa ci fosse prima.

Ma essi lo sono stati davvero soltanto studiosi della natura? Non è forse opportuno anche considerarli filosofi dell'Essere Spirituale? Fermo restando l'assunto che le religioni misteriche e la mitologia greche meglio si prestano ad essere parte del bagaglio conoscitivo dell'iniziato moderno, è proposito di questo breve lavoro mostrare che filosofi naturalisti presocratici hanno anche detto qualcosa di iniziatico più di quanto si è soliti loro attribuire.

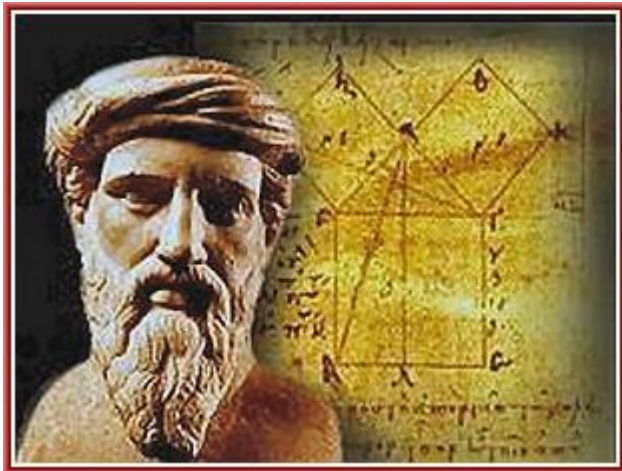
Si premette che i filosofi greci credevano negli dèi, ma tuttavia essi ritenevano che una forza primigenia, l'*Arché*, da cui tutto proviene e a cui tutto tornerà, dominasse il mondo e a cui anche gli dèi sottostavano. L'idea di fondo dell'arche è già di per sé un concetto idoneo in ambito iniziatico, sia che si intenda come principio generatore, sia elemento fondamentale delle cose, che come legge cosmica universale.

Talete, il primo naturalista ionico, pensava che il cosmo fosse stato originato da una massa di acque primordiali; questo punto è utilizzato in chiave razionalistica, ovverosia Talete propose una cosmologia non fondata su un'entità divina, ma su un elemento fisico, l'acqua, basandosi sull'osservazione dei fenomeni naturali in cui essa gioca un ruolo essenziale. Tuttavia lo stesso Talete disse «tutto è pieno di dei» e intendendo con questo non tanto la presenza reale degli dèi tradizionali della religione greca nelle cose della natura, ma volendo esprimere una visione della natura come animata da un potere interno autonomo.

Questa idea di potere interno autonomo insito nella natura portò un altro ionico, Anassimandro, a concepire un'entità impersonale



e astratta che chiamò Ápeiron. Se è pur vero che anche questa entità non avesse bisogno di un creatore né di un ordinatore, l'idea del principio cui tutto deve sottostare, (dèi compresi) è un'idea che oggi trova più posto in un cammino iniziatico che in un pensiero di impostazione illuminista. Anassimene, altro filosofo ionico, identifica il principio delle trasformazioni nell'elemento aria, in particolare del soffio (*psyché*); scrive Anassimene: «Proprio come la nostra anima [...] essendo aria, ci domina tenendoci insieme, così respiro e aria circondano l'intero cosmo» e con questo frammento è il primo filosofo greco ad esprimere un pensiero sulla natura umana. Seppur vero, per onestà intellettuale, che le filosofie dei tre ionici portavano ad una nuova immagine dell'ordine cosmico più indipendente dal sovrannaturale, di fatto hanno introdotto concetti quali il principio, l'anima e il potere autonomo della natura che con opportune traslazioni trovano degno posto in ambito iniziatico.



Pitagora è certamente il presocratico più vicino ad una visione iniziatica della formazione, anzi la sua scuola prima di essere una scuola filosofica era innanzitutto una scuola esoterica con una struttura organizzata per gradi, con obbligo di silenzio sugli insegnamenti giú importanti e l'osservanza di ritualità. Con Pitagora si sviluppano i concetti di immortalità dell'anima, le teorie connesse agli stili di vita volti ad assicurare la purificazione dell'individuo, la simbolica dei numeri, l'armonia delle cose.

Parmenide di Elea scrive un testo filosofico sulla Natura sotto forma di poema in esametri, e questo è strano per un'opera filosofica (Platone in futuro userà la forma letteraria dei dialoghi, e anche questa scelta è singolare): egli presenta nel poema una strada, un cammino su cui si deve immettere chi vuole arrivare alla verità. Questa struttura farebbe infatti pensare ad un'opera di carattere religioso oltre che filosofico: la strada indica il percorso da fare e la via irta di difficoltà da superare, riconducibili all'idea pitagorica di cammino iniziatico. Infatti *via* in greco si dice *odos*, che è la parte finale della parola *methodos*, che significa appunto strada attraverso cui si arriva alla verità e nel poema Parmenide fa due discorsi paralleli: uno di carattere mitologico-religioso-iniziatico e uno filosofico. È come se egli dicesse: «io vi racconto una specie di favola in versi con cavalle, fanciulle, un carro, ruote che stridono, più avanti vi metterò porte, sentieri e dee... ma in realtà vi sto parlando del metodo per raggiungere la Verità che esige da chi vi si intende cimentarsi uno sforzo iniziale da sostenere con un atto di volontà». L'idea che sia necessario, doveroso e determinante esercitare uno sforzo di volontà iniziale per intraprendere un cammino che ha come meta la Verità (che sia la reintegrazione per il Martinismo, che sia il Segreto per la Massoneria e così via per altri percorsi) è indiscutibilmente un'idea iniziatica. Ve ne è un'altra, ed è quella che la Verità non è data gratuitamente e se la si desse in tal modo non avrebbe efficacia: la Verità va cercata da sé, all'interno di un contesto che guida, ma la volontà del singolo è parte integrante della ricerca.

Di Eraclito, il filosofo del «*pánta rhéi*» emerge, visto da un'ottica iniziatica, il suo procedere per aforismi e frasi oscure, rifacendosi alla comunicazione della sapienza arcaica che procedeva per rivelazioni misteriosofiche, oracolari e anche sentenze morali e indovinelli, comunque tutti di difficile comprensione. Eraclito delinea il contenuto del suo pensiero come un *logos* che intende come ragione o regola del divenire che la maggior parte degli uomini sono incapaci di comprendere; ebbene Eraclito si rivolge a questa categoria di uomini come uomini "non



iniziati” ed egli stesso si pone davanti a loro come il detentore di un sapere di ordine superiore, e lo rivela in modo criptico, in maniera da selezionare chi possa comprendere e chi no. Anche Eraclito postula l’esistenza dell’anima, ma a differenza di quella di Anassimene correlata all’aria, quella di Eraclito è affine all’Arché cosmica quindi al fuoco.

Per Anassagora nascita e morte sono termini utilizzati per convenzione dagli umani per indicare lo stato di aggregazione o disgregazione delle parti dell’Essere. Ebbene, già da questa *semplice* asserzione qui possiamo cogliere alcune sfumature iniziatiche. L’Essere risulterebbe quindi composto da parti scomponibili: oggi noi chiamiamo elementi le parti elementari che compongono un aggregato, Anassagora li chiamò semi, e i semi si aggregano o disgregano secondo una forza che li fa muovere, li ordina e infonde loro energia che li trasforma; gli aggregati di semi compongono la materia, ma la forza che li organizza non è fatta di materia. Lo stesso Anassagora ci dice che la forza è un’intelligenza divina che chiama Nous. Con il Nous, Anassagora divinizza l’Arché introducendo il concetto di mente-natura in cui emergono spunti di una riflessione cosmologica attenta al problema della finalità del divenire. E bene sappiamo quanto assai poco interessante sia il fine del divenire per la scienza moderna e quanto invece siano importanti i problemi di finalità dell’esistenza in ambito iniziatico. Inoltre il pensiero di Anassagora contiene in nuce il rapporto tra immanenza e trascendenza (tanto caro a certa letteratura massonica) poiché la forza che organizza i semi, e che impronta di sé tutto il mondo materiale - e quindi immanente - non fa parte del mondo materiale stesso, e quindi lo trascende.

In conclusione, senza niente togliere alla filosofia accademica che giustamente considera i presocratici naturalisti i padri del pensiero occidentale non certo per le loro conclusioni ma indubbiamente per il loro metodo, è altresì plausibile che, se non tutta, almeno ampia parte del pensiero di questi grandi uomini trovi congruo posto accanto allo studio della mitologia e della misteriosofia greca a mutuo complemento ciascuna delle altre.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Il Martinismo come Via Individuale

Efesto I:::I::: Gruppo Melchisedek

*"Il vero signore è simile ad un arciere:
se manca il bersaglio
cerca la causa di questo in se stesso"*
(Confucio)

Premessa

Tanto in Occidente quanto in Oriente, numerose discipline che hanno come obiettivo il "miglioramento" (termine da intendere evidentemente nella particolare accezione legata a questo aspetto) del praticante vengono indicate come "Vie". In questa definizione vengono comprese numerose pratiche, a volte (almeno apparentemente...) inconciliabili tra loro, afferenti tanto discipline exoteriche che esoteriche, da quelle relate all'aspetto spirituale fino a quelle – come le arti marziali sino-giapponesi – maggiormente incentrate sull'aspetto fisico.



Non è nelle intenzioni e nelle capacità di chi scrive l'approfondimento dell'analisi del termine nelle sue varie sfumature ed applicazioni; basterà qui ricordare solo alcuni degli esempi più noti, dalle Vie percorse ancora oggi dai pellegrini che si recano nei luoghi sacri al loro culto (dalla Mecca a Santiago di Compostela, solo per citarne due tra le più conosciute e frequentate al suffisso "Do" (che deriva dalla traslitterazione e contrazione del cinese "Tao") che caratterizza

molte arti marziali giapponesi, passando per la "Quarta Via", che raccoglie gli insegnamenti ed ai metodi di Georges Ivanovitch Gurdjieff o per le "Considerazioni sulla via iniziatica" di René Guénon.

Verso e direzione

Qualunque sia la Via che abbiamo deciso di intraprendere, certamente questa ha una caratteristica: se vogliamo giungere all'obiettivo che ci siamo prefissati, questa non può essere percorsa da altri che da noi. Sembra una banalità, eppure basta riflettere un attimo per constatare quanti siano coloro che cercano scorciatoie, corsi modello "tre anni in uno", promozioni "honoris causa" e via dicendo. Non è certo questo il pulpito da cui puntare l'indice accusatore verso gli altrui comportamenti, ma senza ipocriti buonismi non si può tacere di un certo malvezzo che fa preferire a molti un "pezzo di carta" più o meno oscuramente ottenuto rispetto ad una formazione praticamente esperita. Continuando ad utilizzare la analogia del viaggio, insomma, vero è che le moderne tecnologie di fotoritocco permettono a ciascuno di noi di preparare una immagine che ci veda in qualunque luogo, così come è altrettanto vero che oggi è possibile esplorare virtualmente qualunque città della terra con un livello di dettaglio impossibile sino a pochi anni fa, ma avere una foto che ci mostri di fianco alla Sfinge o esplorare la zona delle piramidi con Google Earth senza essere stati in Egitto non potrà mai sostituire la presenza fisica, qualunque progresso facciano le moderne tecnologie.

Capita così che sempre più spesso sia l'Istruttore a cercare l'Allievo, e non viceversa, come dovrebbe essere. Capita anche che l'Allievo – piuttosto che guadagnarsi il "diritto" di imparare, ritenga che l'Istruttore abbia il "dovere" di insegnare, arrivando addirittura a presupporre che la Conoscenza possa essere infusa in maniera osmotica, sulla base di un mero atto di volontà e senza sforzo o impegno alcuno, così come Neo, nel film "Matrix", impara decine di stili di combattimento collegandosi ad un computer.



Purtroppo o per fortuna così non è, e se il Martinista è un “uomo di Desiderio”, con ciò riteniamo si debba intendere non un soggetto che si limita ad esprimere ciò che vorrebbe si realizzasse, ma piuttosto colui che si impegna al massimo delle sue possibilità perché ciò avvenga. Infatti – come si legge sul sito www.martinismo.net – è vero che il primo grado del percorso Martinista è quello di Associato Incognito, dove il Martinista è seguito dal proprio Iniziatore da cui riceve non solo gli adeguati consigli ma beneficia, tramite di esso, della coesione con l’egregore della catena, ma è altrettanto vero che il Martinismo è un percorso eminentemente individuale, che si sviluppa obbligatoriamente cadenzato con il rituale giornaliero e quello mensile di purificazione. Altre pratiche, dal lavoro di gruppo alle tornate di loggia, sono certamente opportune e proficue (se vissute con la giusta attitudine, ovviamente...) ma non possono in alcun modo sostituire e sopperire alle eventuali falle individuali. Quanto sopra potrà sembrare sin troppo ovvio ai più, ma non è forse così scontato, se Stanislas De Guaita ebbe ad affermare, in un ammonimento che possiamo intendere rivolto ad ogni e ciascuno di noi: *“Noi ti abbiamo ‘cominciato’: il ruolo degli Iniziatori deve fermarsi qui. Se tu perverrai da te stesso all'intelligenza degli Arcani, tu meriterai il titolo di Adepto; ma sappi bene ciò: è invano che il più sapiente dei Maestri ti riveli le supreme formule della scienza e del sapere magico; la Verità Occulta non si può trasmettere con un discorso: ciascuno deve evocarla, crearla e svilupparla in sé. Tu sei Iniziato: sei uno che gli altri hanno messo sulla Via; sforzati di divenire Adepto; uno cioè che ha conquistato la scienza da se stesso, o, in altri termini, il Figlio delle sue opere”*.

Altro pernicioso malvezzo è quello di chi, piuttosto che salire sull’albero con fatica ed attenzione per raccoglierne i frutti posti sulle cime più alte, taglia il tronco alla base per abatterlo e far così cadere i frutti a terra per poi prenderli senza sforzo. Un atteggiamento che René Guénon, nel suo “La crisi del mondo moderno” così commenta: *“È difficilissimo far capire ai nostri contemporanei che vi son cose le*

quali, per la loro stessa natura, non sono da discutersi. Invece di cercare di innalzarsi fino alla verità, l’uomo moderno pretende di farla scendere fino al proprio livello: ed è senza dubbio per questo che molti, non appena sentono parlare di «scienze tradizionali» o di metafisica pura, credono trattarsi solo di «scienza profana» e di «filosofia».”

Ovviamente l’impegno costante e sincero è condizione necessaria, ma non sufficiente, perché – come scrive Martinez de Pasqually: *“Quand’anche noi ci troviamo nelle migliori disposizioni, quando tutte le cerimonie si svolgono con la più grande regolarità, la Chose può conservare il suo velo per noi...”* ma questa consapevolezza non può e non deve essere una scusa per non operare, perché il nostro arrivare dipende dal nostro andare, come evidenzia Louis Claude de Saint-Martin nel suo *“Degli errori e della Verità”*, quando scrive: *“L’essere umano è portatore di scelta. Il suo libero arbitrio orienta la creazione verso la luce o verso l’oscurità”*.



Impegno costante e sincero che è quindi la condizione primaria per proseguire sulla Via, perché ben poca strada percorre chi, pur avendo gambe robuste, ha poca o nulla voglia di camminare, magari sperando in un più comodo ausilio che provenga da altri viandanti più volenterosi. Compito del Superiore è quindi non solo quello di valutare le potenzialità dell’aspirante, ma anche quello di provarne la volontà, mettendolo nelle condizioni di poter guadagnare ciò che merita, come spiega il



Filosofo Incognito ne "Il mio libro verde", dove si legge il seguente passo: *"Quando l'uomo vano chiede perché non gli si direbbe la verità, poiché essa è fatta per tutti, si può rispondere che non si dà l'elemosina a colui che potrebbe lavorare, perché sarebbe mantenere la pigrizia"*. Si potranno quindi rilevare delle apparenti "ingiustizie" nel modo in cui ad alcuni viene assegnato un cammino piano e diritto e ad altri un percorso ripido e tortuoso, ma nulla è per caso ed a ciascuno è dato ciò che per lui è più giusto ed opportuno, come possiamo leggere nel "Vangelo di Filippo: *"Un capofamiglia acquista ogni cosa: figli, servi, animali, cani, maiali, grano, orzo, paglia, erba, ossi, carne e ghiande. E' un uomo saggio, e conosce il nutrimento adatto a ognuno: mette pane, olio d'oliva e carne davanti ai figli; pone olio di ricino e grano davanti ai servi; getta agli animali orzo, paglia ed erba; getta ossa ai cani; ai maiali getta ghiande e avanzi di pane. Si comporta così anche il discepolo di Dio. Se è saggio, comprende le qualità di un discepolo; le forme corporee non l'inducono in errore; valuta piuttosto la disposizione d'animo di ognuno e parla con lui. Nel mondo vi sono molti animali che hanno forma umana; allorché egli li riconosce, getta ghiande ai maiali, getta orzo, paglia ed erba agli animali, getta ossi ai cani. Ai servi dà gli inizi (delle lezioni), ai fanciulli dà (l'insegnamento) perfetto"*.

In altre parole, tornando all'argomento di queste modeste riflessioni, se è vero come è vero che c'è un effetto solo se c'è una causa, perché vi sia un risultato occorre che vi sia una azione che sia sufficiente a raggiungerlo; altre strade – per quanto possano sembrarci più facili e rapide – sono destinate a perderci, come di conferma ancora Louis Claude de Saint-Martin ne "Il nuovo uomo", dove possiamo leggere questa esplicita ammonizione *"Uomini del torrente, voi vorreste conoscere la volontà di Dio come se foste uniti a lui, mentre nulla si può fare per voi senza quest'unione; vorreste essere uniti a Dio come se foste purificati, mentre quest'unione può farsi solamente dopo la vostra purificazione; vorreste essere purificati come se aveste fatto tutti i vostri*

sforzi per questo, mentre la vostra purificazione può aver luogo soltanto dopo lunghi e penosi sacrifici. Vorreste che questi lunghi e penosi sacrifici fossero fatti come se gli oggetti di questi sacrifici fossero già scomparsi davanti a voi, mentre essi compongono oggi tutte le sostanze del vostro essere. Cominciate col mettere un velo tra voi e gli oggetti informi che vi hanno deformato la vista, e l'intelligenza; questo primo passo vi condurrà ai sacrifici, i sacrifici vi porteranno alla purificazione, la purificazione vi porterà all'unione con il principio attivo del vostro essere, e questo principio attivo vi svelerà, in ogni momento, le volontà del vostro Dio".

Conclusioni

Molto altro vi sarebbe da dire sull'argomento, me il migliore insegnamento è quello che si ottiene semplicemente interrogando sé stessi sul traguardo che si vuole raggiungere, sui motivi che ci spingono a raggiungerlo e sui mezzi che vogliamo impiegare; non vi è giudice più spietato, se si è sinceri nell'interrogarsi e consapevoli di quanto sia spesso facile autoassolversi. Procedere Lungo la Via è semplice, ma non sempre facile, ed oggi come sempre – a chi voglia provarsi nel Cammino – potrà bastare il consiglio offerto dal "Mutus Liber" alla XIV Tavola: *"Prega, leggi, leggi, leggi, rileggi, lavora e allora troverai"*.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Il Tempo

Hod I::::: Loggia Louis Claude de Saint-Martin

Il tempo è la dimensione nella quale si concepisce e si misura il trascorrere degli eventi. Essa induce la distinzione tra passato, presente e futuro. La complessità del concetto è da sempre oggetto di studi e riflessioni filosofiche e scientifiche. Qui parleremo del tempo sotto molteplici e diversi aspetti.

Il tempo va innanzitutto segnato, per un duplice scopo: determinare in modo univoco l'istante di un evento e permettere operazioni in sincrono. Ciò l'umanità fa da millenni, allo scopo di individuare i tempi propizi e quelli nefasti, per individuare determinate date ricorrenti, o anche banalmente per rendere possibile darsi un appuntamento.

La percezione e la misurazione del decorrere del tempo (che secondo la moderna fisica è una dimensione misurabile come lo spazio, e non un mera relazione tra due accadimenti, come vedremo più avanti) è da sempre stata legata all'enorme e complicatissimo orologio astronomico all'interno del quale tutti viviamo e dal quale siamo condizionati: l'alternanza giorno/notte, il movimento degli astri nel cielo, con il succedersi delle stagioni e delle lunazioni sono ciò che per l'umanità segna il tempo.



A causa della invenzione e della diffusione degli orologi meccanici, tuttavia, il

tempo ha finito per staccarsi dal cielo, ed il sistema di computo orario oggi universalmente adottato è la cosiddetta "ora ultramontana" o "alla francese" introdotta appunto dai francesi e poi sostanzialmente esportata in quasi tutta Europa da Napoleone, secondo cui il giorno è diviso in ventiquattro ore della medesima durata e l'inizio e la fine del giorno sono fissati, negli

equinozi, sei ore dopo il tramonto (cioè alla mezzanotte, intesa come sole al nadir, laddove il mezzogiorno avviene quando il sole è allo zenith). Ovviamente anche a questo sistema così codificato si sovrappone una convenzione perché il mezzogiorno per motivi astronomici avviene in punti diversi in momenti diversi e in momenti diversi anche nel corso dell'anno. Va detto che, ad onta di quanto possa sembrare, questo metodo non è in effetti nemmeno oggi universalmente adottato: i paesi anglosassoni infatti ancora dividono il giorno in due cicli di dodici ore e non in uno di ventiquattro. Si noti che in Italia è curiosamente invalsa la consuetudine di fare riferimento a cicli di dodici ore nel linguaggio parlato e colloquiale e a quelli di ventiquattro nel linguaggio scritto.

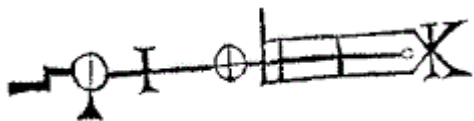
E proprio in Italia (ma non solo), prima che venisse imposta l'ora ultramontana, era in uso un metodo diverso, detto appunto "ora italiana", secondo il quale la giornata era divisa in ventiquattro ore della stessa durata, che venivano numerate a partire dal tramonto il quale rappresentava quindi la ventiquattresima ora. Dato che il tramonto si sposta nell'arco dell'anno, lo stesso momento della giornata era individuato con orari diversi al variare delle stagioni: ad esempio, il mezzogiorno corrispondeva all'incirca con le ore diciannove in inverno e con le sedici in estate. A causa di ciò, inoltre, la lunghezza delle ore non era costante, variando la distanza di due tramonti successivi di alcuni minuti ogni giorno, in più o in meno a seconda del periodo dell'anno. Esisteranno anche altri metodi tra cui le ore babilonesi, in cui l'inizio e la fine del giorno sono fissati all'istante del sorgere del Sole e il giorno, diviso in 24 ore di lunghezza uguale, inizia alle ore 0 all'inizio dell'arco diurno del Sole.

Viene poi in rilievo il sistema delle "ore temporarie" (stagionali o disuguali) in cui, in ogni giorno dell'anno, il periodo di luce è diviso in 12 parti uguali (ore diurne) e anche il periodo di buio è diviso in 12 parti uguali (ore notturne). Le ore diurne sono di lunghezza diversa da quelle notturne, salvo che nei giorni degli Equinozi. L'inizio dell'ora 1' del periodo diurno è fissato all'alba; il termine dell'ora 6' cade a metà



giornata (attuale mezzogiorno) e il termine dell'ora 12' è al tramonto.

Questo sistema orario fu probabilmente introdotto dai Caldei e fu utilizzato in tutto il mondo antico. Ed è questo il sistema che si utilizza per il computo della c.d. ora planetaria: ad ogni giorno presiede un pianeta. Il nome del giorno rende evidente il pianeta che lo presiede; individuando come inizio della settimana la domenica, questa è la successione: domenica - Sole; lunedì - Luna; martedì - Marte; mercoledì - Mercurio; giovedì - Giove; venerdì - Venere; sabato - Saturno.



All'interno di ogni giorno poi i pianeti si succedono ancora, uno ogni ora, secondo la successione tradizionale caldea legata alla loro velocità (dal più lento al più veloce), e cioè secondo la seguente successione: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio e Luna.

Alla prima ora di ciascun giorno presiede il pianeta del giorno e poi a seguire nell'ordine predetto.

La successione può essere resa graficamente per mezzo di una stella a sette punte circoscritta: la successione lungo la circonferenza è quella dei pianeti all'interno del giorno, ma quella data dai vertici della stella a sette punte è quella dei pianeti entro la settimana. Adottando questa successione, come si vedrà legata al numero sette, si hanno due importanti conseguenze: la prima è che, posto a presiedere la prima ora di un giorno il pianeta che presiede l'intero giorno, la successione avviene regolarmente, cadendo nella prima ora di ciascun giorno il pianeta giusto e la seconda che - essendo 168, cioè il numero di ore in una settimana, il minimo comune multiplo tra 7 e 24 - in una settimana si completa perfettamente l'intero ciclo.

Si impongono delle considerazioni: le ore così determinate non corrispondono assolutamente alle ore del giorno calcolate secondo la consueta ora francese e variano nel corso dell'anno. La prima ora del giorno poi non è la mezzanotte, ma corrisponde all'ora dell'alba. Dette ore cambiano nel corso dell'anno e sempre nel corso dell'anno cambia la loro durata.

Questo complicato conteggio assume una rilevanza particolare in determinate operazioni rituali, perchè il succedersi delle ore e dei giorni con il computo sopra descritto comporta che in ciascun giorno in tre specifici intervalli orari, lo spirito planetario che domina il giorno coincida con quello che domina l'ora, ed è questo il momento propizio per rivolgersi a quello spirito planetario e invocare le sue virtù. Le ore si succedono tuttavia in modo tale che, in qualsiasi momento dell'anno, individuare le relative finestre operative alle ore 0, 7, 14 e 21 (senza tenere conto della ora estiva o legale) di ciascun giorno, rappresenta una approssimazione del tutto soddisfacente.

Finora abbiamo parlato di come sia stato misurato il tempo, ma non sappiamo ancora cosa sia il tempo. Il tempo può essere definito come il movimento degli astri, o anche come l'intervallo tra due eventi, ma la fisica moderna, diciamo da Einstein in avanti, ci apre una sconcertante prospettiva: il tempo è una delle dimensioni del nostro universo. Noi non ci muoviamo in uno spazio caratterizzato da tre dimensioni nel quale possiamo misurare gli intervalli tra eventi, bensì in un continuum spazio-temporale, nel quale gli eventi non "accadono" ma semplicemente si collocano in determinati punti di questo continuum. Forse un esempio può aiutare a chiarire questo concetto. Se per andare a casa stasera impiego trenta minuti, la mia casa non è lontana solo qualche chilometro nello spazio, ma anche qualche minuto nel tempo. Ovviamente questa considerazione, nell'ordine di grandezze che normalmente incontriamo nella nostra vita quotidiana, non assume alcuna rilevanza. Ma provate a pensare in ordini di grandezze di tipo astronomico in un universo in cui la velocità massima è limitata (a quella della luce). Tutti sappiamo che quando guardiamo un astro non vediamo l'astro in questo momento, ma al tempo che la luce ha impiegato per raggiungerci; prendiamo Alpha Centauri, che è la stella più vicina al Sole e dista oltre quattro anni luce da noi (4 mezzo per la precisione) il che vuol dire che, impiegando la luce quattro anni ad arrivare a noi, la stella che guardiamo oggi è quella di quattro anni fa. La stella non è solo lontana quattro anni luce nello spazio, ma quattro anni nel tempo.



A differenza della dimensione spazio, che è bidirezionale, quella tempo però ha una sola direzione: chiamiamola freccia del tempo. Esistono almeno tre frecce del tempo diverse. Innanzitutto c'è la freccia del tempo termodinamica: la direzione del tempo in cui aumenta il disordine o l'entropia. Poi c'è la freccia del tempo psicologica: la direzione in cui noi sentiamo che passa il tempo, la direzione in cui ricordiamo il passato ma non il futuro. Infine c'è la freccia del tempo cosmologica: la direzione del tempo in cui l'universo si sta espandendo anziché contraendo. Queste tre frecce sono puntate tutta nella stessa direzione. Vediamo se riusciamo a scoprire perchè.

La Freccia Psicologica è determinata dalla Freccia Termodinamica: questa è puntata nella direzione che va da uno stato di ordine a uno di disordine, ciò banalmente perchè esistono molti più stati disordinati che stati ordinati. Il fatto è che anche la nostra memoria fisica è legata a questo meccanismo: noi per ricordare "mettiamo ordine" nei nostri neuroni, ma per farlo impieghiamo energia che genera calore contribuendo all'aumento del disordine complessivo dell'universo. Insomma l'energia che impieghiamo per creare uno stato d'ordine particolare crea più disordine complessivo, e questo aumento di disordine è sempre maggiore dell'aumento di ordine e quindi noi dobbiamo ricordare le cose nell'ordine in cui aumenta l'entropia. Questo fatto rende la seconda legge della termodinamica quasi banale. Il disordine aumenta col tempo perché noi misuriamo il tempo nella direzione in cui il disordine aumenta. Resta quindi da chiedersi: perché osserviamo che le frecce termodinamica e cosmologica puntano nella stessa direzione? O, in altri termini, perché il disordine aumenta nella stessa direzione del tempo in cui si espande l'universo?

Si può rispondere a questa domanda sulla base del "principio antropico debole". Le condizioni nella fase di contrazione non sarebbero idonee all'esistenza di esseri intelligenti in grado di porsi la domanda: perché il disordine cresce nella stessa direzione del tempo in cui si sta espandendo l'universo? Questo perchè l'esistenza di esseri viventi intelligenti richiede la possibilità di trasformare il cibo in energia e

quindi in calore, cioè richiede l'esistenza di una freccia termodinamica forte e coerente con quella cosmologica. Il tempo è quindi la dimensione propria della nostra materialità, e come tale incontra, come vedremo nelle parole di un poeta, come confine, ma in fondo anche come giustificazione, l'eternità, la dimensione senza tempo.

La complicata nozione di tempo viene in considerazione anche per i rituali massonici e martinisti: in realtà molto più per i primi che per i secondi (nei quali ci si ferma a rilevare che "è l'ora giusta"): i liberi muratori hanno un età, ed i lavori si svolgono in fasce orarie molto precise, e in grazia dell'ora e dell'età. Ed è un tempo misurato con gli astri: il secondo Sorvegliante, sta infatti a Meridione, per osservare il Sole al suo Meridiano, chiamare i Fratelli dal Lavoro alla Ricreazione e dalla Ricreazione al Lavoro, mentre il primo Sorvegliante, sta ad Occidente, per osservare il corso del Sole e chiudere il Tempio secondo l'ordine del Maestro Venerabile, dopo aver accertato che ogni Operaio abbia avuto ciò che gli è dovuto. Questa complessa costruzione rituale che delimita il perimetro delle operazioni massoniche non solo spazialmente ma anche temporalmente, colloca l'intero tempio al di fuori delle coordinate spaziotemporali ordinarie, trasferendolo per tutta la durata dei lavori in un proprio spazio ed in un proprio tempo.

E gli architettonici lavori devono svolgersi in quel particolare tempo: come abbiamo visto il momento conta, e come ci insegna il libro di Qoelet, 3, 1 ss., c'è un tempo giusto per tutto: quindi alla fine cosa è il tempo? Potremmo infine accontentarci di darne una definizione etica. Il tempo è la dimensione in cui si dipanano le azioni umane, e di esse è alla fine il giudice: scrisse Ovidio che è il destino di tutte le cose umane, che il tempo dopo averle logorate le distrugga.

O come Baudelaire nella poesia intitolata "i fari", dopo avere ricordato alcuni dei più grandi pittori di tutti i tempi (Rubens, Leonardo, Rembrandt, Michelangelo, Watteau, Goya, Delacroix, conclude: "perchè è veramente la miglior prova che possiamo offrire, Signore, della nostra dignità, questo singhiozzo ardente che si dipana di secolo in secolo, fino a morire ai piedi della Tua eternità.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Michel Maier “Una Allegoria Sottile” 1678

Francesco S:::l::: Loggia Abraxas

I Segreti dell'alchimia

Parte prima

Dopo aver dedicato la maggior parte della mia vita allo studio delle arti liberali e delle scienze, così come avviene in una società di uomini saggi e di scienziati giudiziosi, sono stato costretto, come risultato della mia osservazione sull'umanità, di giungere alla triste conclusione che i cuori della maggior parte delle persone sono occupati o dai loro progetti ambiziosi e vanitosi, dediti a piaceri sensuali, o all'accumulo di ricchezze attraverso qualsiasi mezzo possibile; sono giunto alla conclusione che essi si preoccupano poco di Dio o delle virtù. Innanzitutto, non sapevo veramente se occorresse diventare un discepolo del filosofo che ride, o del filosofo che piange, o se bisognasse unirsi all'esclamazione del saggio Principe di Israele che dice: Tutto è vanità. Ma a lungo andare, la Bibbia e l'esperienza, mi hanno insegnato a trovare rifugio nello studio dei segreti nascosti della Natura per mezzo di libri stranieri e nel Grande Libro del Mondo. Oggi posso dire che più mi sono dissetato alla potente sorgente della conoscenza e più la mia sete, come quella di Tantalo, è aumentata dolorosamente. Avevo sentito dire che c'era un uccello chiamato Fenice, in tutto il mondo il solo della sua specie e le cui piume e la cui carne costituiscono la grande e gloriosa Medicina contro ogni passione, dolore e tristezza; anche Elena, dopo il suo ritorno da Troia, l'aveva descritto a Telemaco come una

forma di corrente d'aria che, grazie a lui, aveva dimenticato tutte le sue tristezze e le sue noie. Non potevo sperare di ottenere veramente questo uccello, ma fui preso da un desiderio irresistibile di entrare in possesso almeno di una delle sue più piccole piume. Decisi così di investire tutti miei averi nella sua ricerca in ogni parte del mondo ed a sopportare ogni difficoltà per ottenere questo privilegio ineffabile. Mi avviai così alla sua ricerca senza scoraggiarmi. Alcune persone negavano l'esistenza stessa di questo uccello, altri risero della mia fede nelle sue virtù miracolose. Fui portato così a considerare per un po' di tempo che tutto quanto avevano detto di lui, Tacito, Plinio e tutti gli altri autori, sapeva di favola, allora mi domandai se dopo tutto, i differenti narcotici ed oppiacei non erano un migliore rimedio alla collera ed al dolore delle supposte virtù che la Fenice pareva possedere. Inoltre, per sopperire a queste alterazioni della mente avevo sentito parlare di un metodo elementare, suggerito da un certo saggio ad Augusto che gli consigliò di ripetere le ventiquattro lettere dell'alfabeto ogni volta che era in collera, questa suggestione sembrò soppiantare tutti gli altri rimedi. Avevo letto anche i libri di questi moralisti che promettono di prescrivere un rimedio efficace contro ogni malattia dello spirito. Tuttavia, dopo aver dato un equo giudizio a questi specifici tanto vantati dottori, constatai con smarrimento che avevano poca utilizzazione pratica. In numerosi casi, le cause di malattie mentali sono sembrate essere materiali e consistere in un eccesso o un difetto di bile o di un'altra sostanza fisica. In tutti questi casi, un trattamento medico sembrava indicato, da qui Galieno, questo principe tra i medici, fu portato a credere che il carattere dipende dagli umori dell'organismo. Come un soldato può perdere

il proprio coraggio se tenuto chiuso in una prigione, parimenti una persona benevola può



cedere alla sua collera, semplicemente per l'errore di una costituzione viziosa dell'organismo. Questa opinione più che ragionevole, sostenuta tra l'altro, dalla testimonianza che ci viene data da Arnaldo da Villanova, in uno di questi libri dove espone le virtù di tutti i medicinali per mezzo delle tavole delle quattro qualità. Egli dice che i medicinali che conducono all'eccellenza intellettuale sono quelli che rinforzano la digestione e sostengono il cervello così come i principi vitali, purgati da tutte le cose superflue che inquinano il sangue e sono la causa della salita dei vapori al cervello. Constaterete in seguito che molti autori medici parlano dei loro medicinali come produttori di un effetto diretto sullo spirito, quando ciò accade solamente per mezzo dello stomaco, del cervello, del sangue, del fegato, i quali tendono ad aumentare le facoltà intellettuali, migliorando lo stato di salute generale del cervello ed accelerando tutti i processi dell'organismo, in modo tale da poter dire che producono gioia, perché tendono a rinforzare gli organi principali, a purificare il sangue ed a produrre vivacità. Altri medicinali conducono al Paradiso ", poiché dispongono il cuore alla carità e ad ogni buona opera per mezzo della loro azione sul sangue. Alcune erbe medicinali hanno il potere di eccitare l'amore, aumentando e depurando il sangue ed accelerando così l'istinto sessuale. Allo stesso modo, è possibile, per mezzo di certe droghe rendere gli uomini stupidi e pazzi, come gli uomini diventano uggiosi e flemmatici quando bevono troppo vino. Potrete notare che a volte dopo aver mangiato un certo tipo di cibo, gli uomini diventano spensierati, gioiosi ed inclini a danzare ed a cantare, sebbene siano abitualmente delle persone equilibrate, mentre altri tipi di alimentazione hanno un effetto contrario su di essi. Così, un medico ha il potere di fare prodigo un avaro, di una persona casta una lasciva, di una persona timida una sfrontata, semplicemente cambiando la struttura ai suoi

succhi vitali. Tali sono i meravigliosi segreti dell'arte medica, sebbene siano evidentemente nascosti agli insensati ed agli ignoranti. Ci sono un gran numero di persone infatuate le quali credono che la medicina non può fare altro che curare un mal di testa, Ippocrate aveva vietato ai medici ai quali insegnava, di rivelare questi segreti, questa era una saggia interdizione ". Più avanti, lo stesso autore dice: "Quale medicinale può produrre più grande caldo della collera? O gelare il corpo più del timore? O fortificare i nervi più a fondo della gioia? O intrattenere e confortare più della speranza? E quale, causa la disperazione più della morte certa?" Tali sono le parole del filosofo e mostrano che la medicina può, tramite il corpo, guarire lo spirito e fornire così un rimedio alla collera molto più di altre perturbazioni mentali. È vero che se ci fosse ora nel mondo un rimedio alla collera, sarebbe tenuto poco in considerazione.. Anche se calmierasse le passioni degli individui, altre persone non riconoscerebbero tuttavia il suo valore. Ma di ciò che gli uomini oggi non si preoccupano, potrebbe un giorno esserci una grande richiesta. Tale è la vicissitudine di tutte le cose umane. Galieno ha detto una volta che i selvaggi d'Inghilterra e Tedeschi erano molto ostili alla scienza Medica che ignoravano. Ma adesso i discendenti dei concittadini di Galieno sono decaduti nella barbarie, mentre gli inglesi ed i tedeschi sono i medici più abili al mondo. Pare che probabilmente questo Rimedio sarà un giorno molto ricercato, soprattutto se consideriamo la sua immensa utilità e gli innumerevoli mali che la collera porta agli uomini.

Ciò che è stato detto della collera si applica altrettanto ai dispiaceri, perché mentre i sintomi della collera sono più o meno mentali, quelli del dispiacere producono un effetto più percettibile e duraturo sul corpo. Questo grande Rimedio alla collera ed al dispiacere è la cosa più desiderabile da possedere se solamente riuscissimo a trovarla,



sempre che la Fenice lo permetta. Dove posso cercarla? Dove posso informarmi su di lei? A chi posso chiedere? Ho deciso di partire all'estero e di cercarla finché non la trovo. La fortuna sorride agli audaci, ma non viene mai in aiuto all'indolente ed all'ozioso. Lascero con tristezza gli amici ed il mio amato paese natale, ed andrò errante di paese in paese finché sarò padrone della Medicina ardentemente bramata. Tutti i principi sono difficili: chi non è mai stato triste, non può rallegrarsi, chi non ha mai sbagliato, non può essere rimesso sulla buona strada. I Chimisti dicono: C'è in Alchimia un certo corpo nobile il quale passa da padrone a padrone il cui principio è miseria ed acidità ed il cui la fine è dolcezza e gioia." Mi sono preparato così a subire delle prove attraverso amare esperienze, però mi preparo ad

assaggiare le delizie del successo finale. Non avevo nessuno dubbio dell'esistenza della Fenice, altrimenti non l'avrei potuta cercare. Per me è abbastanza vedere il Sole con tutti suoi raggi, anche se non possiamo toccarli, essi ci fanno molto bene, ma possiamo avvicinarci a lui, in merito a questa Medicina che cerco, come posso averne conoscenza perfetta prima di poterla vedere e toccare? Come posso diventare Maestro prima di essere stato studente? I prodotti di tutti i paesi non sono gli stessi ed io posso apprenderne forse una parte di essi, senza riuscire a conoscere tutto ciò che c'è nel mondo.. Inoltre, mi sono posto una domanda: la vita di un pellegrino può nuocere a qualcuno? non è quaggiù che noi tutti siamo pellegrini sulle strade di questo mondo, da dove il Cristo è partito precedentemente? E l'esempio della peregrinazione non c'è l'ha data Lui con il paragone della rondine, messaggera della primavera, così la gru, la cicogna ed altri uccelli di passaggio? Il mondo intero non si estende davanti all'uomo, così come l'aria è dovunque accessibile agli uccelli? Anche il Grande Febo, Dio

del Sole, viaggiò giorno dopo giorno attraverso tutta la superficie del cielo. Il cuore dell'uomo batte e palpita nel suo petto dalla prima all'ultima ora della sua vita; ed essendo attorniato da tutti questi modelli ed esempi, è naturale per l'uomo condurre la vita di un pellegrino, soprattutto se questo pellegrinaggio è orientato verso un certo scopo. Il commerciante viaggia per terra ed attraversa mari per acquistare i prodotti alimentari di climi lontani, ma la scienza e la conoscenza sono ancora più lontano sebbene trattino più nobili merci, essendo queste le merci dello spirito. Colui che resta solo nasconderà i suoi talenti e riuscirà a conoscere poco dei segreti dell'universo. Per di più, è al tempo stesso piacevole viaggiare ed avere il piacere di essere sempre in anticipo sul Sole prima di mettersi in viaggio. Gli altri tre elementi sono in movimento continuo: l'aria avanza velocemente sulla terra sotto forma di venti, uragani e tempeste, il fuoco divora tutto al suo passaggio, l'acqua corre in fiumi e torrenti potenti e veloci per raggiungere il mare. Alziamo anche i nostri sguardi e contempliamo il firmamento che si muove nella sua gloria. Le stelle, il sole e la luna conoscono i tempi e le stagioni per alzarsi e per coricarsi. Una palla di cannone, una delle nostre armi da fuoco più potenti, impiegherebbe più di otto giorni a compiere il giro della terra che è di oltre di 25,000 miglia, tuttavia, il Sole, malgrado la sua taglia enorme, compie la stessa distanza nelle 24 ore. Questo ci farebbe girare la testa se ci sforzassimo di prendere coscienza della velocità con la quale Saturno si sposta intorno al Sole e quella con la quale il firmamento gira intorno al suo proprio asse. Ma ancora più grande e più meravigliosa è la velocità del pensiero umano che in un istante viaggia da un'estremità all'altra del firmamento. Possiamo credere che gli angeli, in quanto esseri spirituali, si spostano alla velocità di ciò che è spirituale nell'uomo, questo equivale al pensiero. Dio solo non si sposta, perché è dovunque. Per tutte queste ragioni, ho considerato che sarebbe



al tempo stesso interessante, piacevole, onorabile, ed eminentemente proficuo per me, seguire l'esempio del mondo intero e di intraprendere un pellegrinaggio con lo scopo di scoprire questo meraviglioso uccello che è la Fenice. Ho preparato così la mia anima a viaggiare per un lungo periodo. Ho pensato di attraversare tutti i paesi dell'Europa, poi, se necessario andare in America, di là in Asia ed infine passare in Africa. Così, dopo aver cercato accuratamente la Fenice in tutte queste parti del mondo, se non riuscirò a trovarla o a sentirne parlare, potrei rinunciare ad ogni ragionevole speranza di porre mai il mio sguardo su essa. Il piano del mio viaggio è stato deciso dalla qualità relativa degli elementi che le differenti zone del mondo rappresentano, questo è come dire che l'Europa rappresenta la terra, l'America l'acqua, l'Asia l'aria e l'Africa il fuoco. Per questo motivo la terra non può diventare aria se non tramite l'acqua né l'acqua può diventare fuoco se non tramite l'aria. Mi sono deciso allora di andare per l'Europa che rappresenta l'elemento più grossolano ed in ultimo in Africa che rappresenta quello più sottile. Ma le mie ragioni saranno esposte più chiaramente quando parlerò delle diverse parti del mondo.

L'EUROPA: LA TERRA

Parte seconda

Ho lasciato la mia città natale il giorno dell'equinozio di primavera, quando la Luna ed il Sole erano tutte e due nel segno dell'Ariete, con l'intenzione di viaggiare attraverso l'Europa e di informarmi sulla Fenice dovunque. Ho usato l'Europa per rappresentare l'elemento Terra, perché la terra forma la base di tutti gli elementi dell'etere dividendo l'acqua, così l'Europa è la madre del mondo intero e sebbene più piccola di altri continenti, è a loro enormemente superiore per il coraggio, l'energia e la forza mentale dei suoi abitanti. Alcuni dicono che un pugno di terra

dà dieci pugni d'acqua, cento pugni di aria e mille pugni di fuoco ed è a causa dell'importanza relativa dei differenti continenti che l'Europa corrisponde alla terra. L'Europa ha prodotto i guerrieri più coraggiosi ed i conquistatori più grandi ed ha sempre sottomesso altri continenti senza mai essere sottomessa. Tra i quattro grandi imperi mondiali, uno solo è stato fondato da un principe asiatico; l'impero macedone, romano e teutonico, hanno avuto tutti il loro centro in Europa. Alessandro il Grande e Giulio Cesare erano tra i loro figli. Se guardiamo una carta dell'Europa possiamo percepire facilmente che questa parte del mondo ha la forma di una vergine, ma il suo cuore è quello di un leone. Per queste ragioni, decisi di viaggiare attraverso questo asse Vergine-leone, perché corrisponde chiaramente all'elemento fondamentale: la Terra.

L'Europa è una Vergine a causa della sua bellezza e della sua purezza immacolata, un Leone perché ha vinto gli altri ma non è stata mai vinta. Tra i corpi celesti, il Sole corrisponde all'Europa e tra i metalli all'oro. Sebbene produca poco oro ed il sole brilli su lei con meno ardore che sull'Africa, è tuttavia degna di essere paragonata al Sole ed all'oro a causa dell'eccellenza dei suoi popoli, sebbene alcuni leoni siano nati realmente anche qualche anno fa in Germania, la chiamiamo tuttavia solamente Leonessa a causa del suo valore e del suo cuore. L'Europa è la Madre del Mondo e la Germania è il suo cuore.

Ma l'Europa non è l'Europa senza le sue meraviglie. Si riporta che in Pannonia, gli uomini vivono sotto l'acqua in case di pietra compatta. Si dice che le sorgenti calde di Carlsbad, si sono pietrificate. Sulle coste della Prussia, una pietra trasparente, l'ambra, formata di succhi vegetali sotterranei, viene ributtata sulla riva in grandi quantità. Non menziono il corallo del mare di Sicilia che, in origine è una pianta, essa si indurisce fuori dall'acqua trasformandosi in un albero di



pietra bianca o rossa, o la terra plombifera di Germania e della Slesia... così l'Europa è la Terra-leone. Questa espressione è per coloro che sentono non solo con le loro orecchie, ma anche con la loro intelligenza, è la terra che resiste al fuoco, come l'oro non viene trasformato in aria. Come il pilastro della frontiera degli antichi dei, non cede a nessuno." Partendo da qui, l'Europa, l'oro dell'universo, mi è sembrato il migliore luogo dove dovrei essere maggiormente in grado di sentire parlare della Fenice e delle sue medicine. Tuttavia, la maggior parte di quelli che incontrai risero della mia ricerca dicendo che, come Narciso, mi ero innamorato dell'ombra del mio spirito, l'eco dei miei vani ed ambiziosi pensieri, che non avevano nessuna esistenza sostanziale all'infuori della mia follia. Le parole degli Alchimisti", dissero, somigliano alle nuvole: possono significare e possono rappresentare qualunque cosa, secondo la fantasia di colui che le osserva. Ed anche se c'era una tale medicina, la vita umana è troppo breve per la sua ricerca, tutto ciò fa sì che, la vita vale la pena viverla eliminando dai nostri pensieri ricerche impossibili. Tanto meglio se possiamo prendere fortuitamente conoscenza di questo segreto pure dedicandoci ad altri inseguimenti ma possiamo difficilmente dedicare del tempo ad una ricerca più approfondita." Queste obiezioni, almeno la seconda metà di esse, le ho confutate come segue: "La ricerca di questa Medicina esige i pieni poteri del corpo e dello spirito di un uomo. Colui che si impegna poco, non può sperare di penetrare anche solo la scorza esterna della conoscenza. L'oggetto della nostra ricerca è un segreto profondo ed un uomo che non è pronto a dedicarsi interamente a questa ricerca, farebbe meglio ad astenersi completamente. Riconosco tranquillamente che i poteri del mio spirito non sono pronti a provare il successo della mia previsione. Ma il mio spirito mi spinge ad intraprendere questa ricerca ed io

sono persuaso che Dio ricompenserà finalmente la mia pazienza e la mia umile attesa in Lui. Come ogni Re ama la sua Regina, così ogni fidanzato è promesso alla sua futura donna, considero questa scienza dunque la più bella e gentile di qualsiasi altra cosa al mondo. Adesso, le belle cose sono dure da guadagnare e la via di tutto ciò che è grande e glorioso è un duro lavoro." Fu questa l'essenza della mia risposta. Avevo viaggiato adesso già attraverso una grande parte dell'Europa, quando mi venne dallo spirito che l'Italia e la Spagna sono menzionate costantemente dagli Antichi come le principali sedi della conoscenza segreta, diressi dunque i miei passi. In Spagna, ho sentito dire che alcuni arabi (Geber, Avicenna e da altri), vissuti molto tempo fa avevano posseduto la meravigliosa Medicina, mi sono anche soffermato parecchio su Ercole e le sue prodezze per cogliere i pomi d'oro del giardino delle Esperidi, ed anche del boccaglio d'oro nel quale egli ricevette il medicinale contro la collera ed il dolore. Adesso tutti gli uomini prudenti hanno pensato che conteneva una piccola porzione delle piume della Fenice. Ho visto che Geryon ed i tre corpi erano il tema degli scritti del filosofo il quale diceva che Ercole era un artista laborioso, assiduo ricercatore della Medicina. Ma nessuno fu capace di fornirmi una qualsiasi notizia precisa. Non volli, tuttavia, lasciare l'Europa senza visitare le Isole Canarie che sono sette e sono chiamate: Lancerote, Fuerteventura, La Grande Canarie, Tenerife, Gomera, Hierro, isola del ferro, e Palma. Tre di esse, Lancerotte, Gomera e Hierro, sono governate ciascuna dal suo Re. Hierro (Ferro) è priva di buona acqua potabile, ma gli abitanti ne ottengono una provvista da certi alberi fronzuti che distillano l'acqua dolce in quantità sufficienti per l'isola intera. Gli stranieri ed i pirati che accostano nell'isola, essendo ignoranti di questo fatto, non possono fermarsi per molto tempo in Ferro per via della mancanza d'acqua. In queste circostanze, il tempo arrivò dove il Re di Gomera



morì senza lasciare un erede maschio e le sue volontà non furono sufficienti a riconoscere l'autorità della sua bella figlia Bianca, a meno che accettasse la mano di un certo pretendente reale, dicendo che non era dignitoso essere governati da una donna e che ciò avrebbe offeso la virilità del carattere nazionale, come è stato dimostrato dall'esperienza di popoli che sono stati governati da donne per un certo periodo di tempo. Per questo motivo le donne avevano assunto il posto degli uomini, mentre gli uomini erano degradati nella posizione delle donne e, a partire da ciò, seguirono gli eccessi più selvaggi di dissolutezza e di lubricità. La giovane principessa reale fu convinta quindi ad accettare il matrimonio. In quel momento, c'era nell'isola un giovane uomo di sangue reale, chiamato Brumazar, con una bella capigliatura scura ed uno splendido abito d'oro che si innamorò appassionatamente della giovane principessa reale e fu amato da lei. La corteggiò e la conquistò ed il matrimonio fu celebrato con la condizione che egli portasse in dote un diamante di grande valore, mentre gli avrebbe regalato subito uno splendido rubino di valore incalcolabile, pare un milione di ducati; egli, come il suo Re e Signore, doveva proteggerla da tutti i pericoli e dai ladri che brulicavano nel paese, mentre lei, d'altra parte, prometteva umilmente di ubbidirgli senza sotterfugi e senza indugi. Dopo questi preliminari, furono uniti in un matrimonio stretto ed indissolubile ed essi vissero per molto tempo felici. Gli fu annunciato che sarebbe nato un figlio che sarebbe diventato un potente conquistatore che avrebbe portato molto lontano, oltre le colonne di Dionisio, in India, le sue armi vittoriose..... vedete dunque che fui incapace di ottenere una qualsiasi notizia a proposito della Fenice durante i miei viaggi attraverso l'Europa. Decisi di mettere la vela per l'America, nella speranza di essere più fortunato tra i selvaggi di questo continente poichè mi ricordai le parole del poeta:

"L'incidente è un aiuto potente; lasciate il vostro amo sempre pronto, potreste acchiappare il vostro pesce nel fiume meno promettente."

L'AMERICA: L'ACQUA Oggi giorno, mentre il commercio si è aperto una strada maestra attraverso i mari fino in America, India e Occidentale, non ci sono grandi difficoltà a raggiungere questo continente ma molto differenti furono le circostanze per chi li ha scoperti. Dopo avere lasciato "le Isole dei Beati", diventai passeggero a bordo di una barca che aveva un'aquila per figura di prua e, dopo aver superato numerose e severe tempeste ed uragani, finimmo per accostare in Brasile, una grande regione delle Americhe interamente ricoperta di foreste. La superficie del paese è diradata solamente quà e là da qualche fattoria di coloni, ci sono poche città e gli abitanti vivono nell'ignoranza ed inesperti nelle arti della civiltà. Come allora potrei sperare di sentire qualunque cosa della Fenice tra le persone che potrebbero appena leggere o scrivere? Si trovano tuttavia in questo paese degli uccelli molto rari e belli che non si trovano da nessuna altra parte, sebbene la Fenice, essendo un uccello miracoloso, non debba essere ricercata tra gli ordinari volatili. Gli alberi di questa terra sono ricchi di colori ed hanno un dolce profumo, un giorno mentre assaporavo la bellezza selvaggia della foresta ed ascoltavo la musica naturale degli uccelli, trovai una mela di una bellezza insolita e squisita che, guardandola da più vicino, presentava la seguente iscrizione:

All'interno di questa mela, se avrete fiducia in sua nonna,

spunterà un figlio che potrà abbracciare sua madre in una stretta innamorata.

Da questa unione spunterà in poco tempo un albero nobile

che fornirà allo sposo una mietitura d'oro.



Dopo avere riflettuto molto, mi è venuto dallo spirito che il seme che c'era nel frutto doveva essere posto nella terra, sua nonna, poiché l'albero parentale era sua madre. Allora l'ho inteso come un dono di Dio, ho seminato il seme e quando spuntò un piccolo arboscello, l'ho innestato nell'albero parentale, avendo prima tagliato quest'albero ad altezza del suolo, quando i due furono cresciuti insieme, diventarono un albero molto più glorioso come nessuno di essi lo era stato prima ed il frutto era quello del pollone che era stato inserito nell'albero parentale.... si dice che prima che gli Spagnoli raggiungessero il Brasile, non c'era nessuno cavallo in questo paese, in modo tale che gli abitanti del paese consideravano un soldato a cavallo come un mostro metà uomo e metà stupida bestia; tuttavia, quando cavalli ed asini furono introdotti dagli stranieri, gli abitanti trovarono molto desiderabile ottenere anche alcuni muli che sono il frutto comune di questi due animali. In questa epoca, c'era un certo capo che possedeva un gran numero dei due animali, sia asini che cavalli, ed aveva un interesse particolare a questo affare. Sapeva molto bene come riprodurre dei cavalli a partire da cavalli e degli asini a partire dagli asini ma non conosceva il metodo per far nascere dei muli partendo dai due. Egli sapeva di tutti gli insuccessi avuti senza conoscere il procedimento, questo è come dire, senza la luce di esperienze precedenti, è molto pericoloso ed incerto avventurarsi in esperimenti. La conseguenza fu che tutti i suoi sforzi per ottenere una mula a partire da uno stallone e da un'asina furono vani, probabilmente perché i loro semi non furono mescolati in giusta proporzione. Infine un Saggio che passava da questa strada e di cui la comprensione nel lavoro del segreto della Natura era infinitamente più acuta e più completa di quella di queste persone ignoranti, diede il seguente consiglio al nostro capo:

Se volete ottenere una mula che somiglia all'asino paterno

per la lunghezza di orecchio e la lentezza del passo,

dovreste alimentare ciascuno dei genitori

con una quantità di cibo giusto tanto grande come la loro natura esige.

Volete sapere qual'è questa proporzione?

Date due volte al maschio più che alla donna,

poi una giumenta concepirà una mula da un asino.

Questo consiglio fu seguito dal capo e, dopo parecchi insuccessi, la sua perseveranza fu coronata da un completo successo. Non appare neanche contrario al piano generale della Natura che due

genitori differenti generino una prole che differisce da tutti e due. Guardate il leopardo, che si dice essere il risultato dell'incrocio della pantera maschio e della leonessa; allo stesso modo, il lupo e la cagna generano la lince; un pollone inserito in un buon albero produce un frutto differente da quelli del ceppo parentale - le nuove varietà di fiori sono ottenute da una mescolanza giudiziosa del polline e la polvere rossa chiamata la "nostra Tintura", essendo mescolata col mercurio sul fuoco prodotto dall'oro, è completamente differente l'uno dall'altro. Adesso, questi americani sono capaci di eseguire un'esperienza più singolare con i metalli e particolarmente con l'oro. Hanno un tipo di acqua nella quale l'oro diventa tenero come la cera ed atto ad essere plasmato manualmente in qualsiasi forma che a loro piace. Questa acqua non è corrosiva, poiché non brucia le dita di coloro che prendono l'oro nelle mani. Ma non abbiamo bisogno di dubitare che sia una certa scoperta chimica, la quale è ottenuta da un



processo di distillazione.... Siccome non potevo ottenere nuove notizie in America, mi misi a pensare di afferrare la prima opportunità per passare in Asia, presi con me un pezzo molto pesante e di valore di una certa specie di legno, il più prezioso che vive in Brasile e che è notevole per il suo colore di ebano brillante, poichè questo colore nero sembra usuale in America a causa dei pioppi neri e del suolo tinto di sfumature diverse. Il colore di questo legno sembra risultare dal caldo del sole e dalla meravigliosa particolarità del suolo americano del quale Monandez, questo sapiente medico di Siviglia, scrive come segue: "La varietà di colori che presenta il suolo del Perù è notevole. Se lo guardate da una certa distanza, ha l'apparenza di un piumino screziato disperso nell'aria sotto i raggi del sole: una parte è verde, un'altra blu, altre sono ancora gialle, bianche, nere e rosse. In queste condizioni, ci sono tutti i differenti tipi di terra minerale: la terra nera, se è mescolata con l'acqua o del vino, ne fa un inchiostro eccellente, si dice che la terra rossa è il minerale di mercurio e che gli indiani usano per pettinarsi" Soddisfatto, presi il mio legno, salii a bordo di una barca che ha un unicorno bianco come figura di prua e mettendo la vela per l'Asia, arrivai presto nel Golfo Persico.

L'ASIA: L'ARIA

Quarta Parte

L'Asia è il terzo continente più grande del mondo, il continente al quale si applica l'elemento Aria, il suo clima è più temperato di quello di altri continenti, dato che si trova molto lontana dal freddo intenso dell'Europa e più vicina al caldo intenso dell'Africa. Essendo al tempo stesso il suo clima caldo ed umido. Questo continente somiglia molto di più all'elemento aria, il suo caldo è temperato quasi dovunque per via dei vapori che

salgono dal mare. L'umidità, aria calda, ha il fuoco per padre e l'acqua per madre e conserva le qualità più attive di ciascuno dei suoi genitori. Così l'aria è un mediatore che introduce i due elementi ostili e nella sua composizione riconcilia la loro lotta. Allo stesso modo, l'Asia lega l'Europa alla terra, l'Africa è legata al fuoco, il più grossolano ed il più sottile degli elementi, ma l'unione fra loro non potrebbe esserci senza l'Asia, l'aria. Per mezzo dell'aria, il fuoco si aggrappa volentieri alla terra e la nutre, ma senza aria il fuoco finisce subito. Sono la prerogativa e la particolarità distinte dell'Asia, cioè quella di essere il centro del mondo e di produrre i frutti particolari che un'aria dolce e calda esige, come, per esempio, i datteri, il balsamo, le spezie di ogni tipo e l'oro. L'Asia è la culla della nostra razza, la sede della prima Monarchia, il luogo di nascita del nostro Redentore. Dal Golfo Persico ho viaggiato direttamente attraverso il continente, finché ho raggiunto queste parti dell'Asia Minore dove si dice che Giasone ha trovato il vello d'oro. Così, essendo interessato molto più di un tempo a questi avvenimenti, partii un giorno verso un luogo che si dice essere il campo di Marte ed il sito del Palazzo di Aetes, il discendente del Sole. Là, ho incontrato un vecchio uomo di venerabile aspetto e con una personalità autoritaria che mi salutò graziosamente, dopo avere risposto al suo saluto gli posi questa domanda: Maestro, se non vi disturbo troppo, vi prego di illuminare la mia ignoranza, visto che non posso dubitare della vostra capacità e neanche della vostra premura ad aiutare uno straniero. Quando ebbi significato la sua sollecitudine a fare per me tutto ciò che era in suo potere, gli chiesi se queste cose che sono state riportate nella storia e la poesia riguardo a Giasone ed il suo vello d'oro, erano dei fatti reali o delle

semplici finzioni poetiche. Sorrise e diede alla mia domanda la seguente risposta: Sono Giasone in persona e sono il più adatto di chiunque a darvi



delle notizie riguardo a queste cose che vi sono arrivate. Non dovete essere spaventato, perché nel mio tempo non ero il nemico di nessun uomo ma venivo in aiuto a tutti, come un buon medico. Adesso che non appartengo più a questo mondo, sono sempre molto ben disposto verso i miei fratelli mortali. In questo luogo si trovava la sede reale di mio suocero, Aiétès, il cui padre era il Sole (non è certo, il corpo celeste, sarebbe incredibile ma uno ad egli somigliante nel nome), diviso degnamente. Ho trovato il vello d'oro del montone che Mercurio aveva trasformato e che Aiétès aveva appeso nel bosco di Marte nel seguente modo: Médéa era la mia consigliera e mi ha permesso tramite il suo saggio consiglio di lottare con successo contro i mostri feroci e velenosi. Il Drago vigile che ho drogato con un narcotico che gettai nella sua bocca e di cui, mentre era in questo stato di debolezza, mi sono affrettato ad estrarre i suoi denti. Questi furono seppelliti nella terra preparata con cura e dovette essere arata per mezzo di tori che vomitano del fuoco, il quale fuoco fu spento dall'acqua versata nelle loro bocche. Allora Médéa mi diede le immagini del Sole e della Luna senza di ciò, mi disse lei, niente poteva essere fatto. Chiesi dove avrei potuto trovare tutte queste cose. Rispose che le aveva ottenute da Médéa ma non poteva dirmi dove si poteva trovarla. Quando mi ha lasciato nella sua follia, disse che doveva fidanzarsi al vecchio Egeo il quale portava Médos. Médos andò poi in Asia e diventò il fondatore della razza Mède. Volli porre a Giasone molte domande, ma si scusò di non poter rispondere e sparì davanti ai miei occhi. Da allora vivo perché aveva parlato della Medicina di cui ero alla ricerca, che abilmente aveva velato sotto la figura del vello d'oro, dato che la cresta della Fenice e le sue piume sono descritte dagli uomini di sapere come mostrare uno splendore dorato. Certo, non ho incontrato molti uomini di quel tipo in Asia, ma fui soddisfatto ampiamente di avere esplorato questa "terra aerea benedetta", tanto più che la

Siria e la Terra Santa, col fiume di Adone ed il Giordano nel quale il lebbroso Naaman fu purificato, ne fanno parte. In Siria, si dice che Adone fu ucciso da un cinghiale, braccato da Marte e dalle sue ferite uscì un balsamo per mezzo del quale i corpi umani sono preservati della decomposizione. Su questo continente si trovava il Santo dei Santi nel quale il nostro Grande Sacerdote è entrato. Gesù fece espiazione dei peccati di tutta la razza umana sulla Croce del Calvario, a Lui esprimiamo adesso i più ardenti desideri dei nostri cuori nella seguente preghiera:

Oh grande e caritatevole Salvatore del mondo, Gesù Cristo, Tu che sei Dio dell'eternità, affinché, come il nostro Mediatore, possa Tu unire Dio e l'uomo, soddisfacendo il potere eterno ed infinito di Dio che il peccato umano aveva condotto alla collera, come dire, Tu, Padre e Spirito Santo. Per questo fine, sei nato in questo mondo, ti sei occupato di compiere il bene tra gli uomini ed hai santificato questa terra con i Tuoi miracoli, la Tua Passione, la Tua Risurrezione e la Tua ascensione. A Te prego dal profondo del mio cuore che, come hai dato questa Medicina per l'uso degli uomini ordinari con i mezzi che hai avuto Tu stesso hai guarito gli uomini dalle malattie incurabili col Tuo potere Divino, che è l'arte del Grande Medico, concedi anche a me il dono di questa preziosa Medicina, io, il più umile dei tuoi servitori che per l'amore di questa santa conoscenza ho accettato un pellegrinaggio così spossante e tanti lavori e prove, come Tu sai bene, prego affinché possa utilizzarla per la gloria del Tuo Nome e per il sollievo dei miei fratelli di sofferenza. Tu che leggi i nostri cuori, sai che disprezzo tutto lo splendore temporale, per questo desidero dedicarti la mia vita, se vuoi mettere in azione la mia volontà ed il mio potere di esecuzione, concedimi il potere di esercitare una carità senza limiti, di alleviare tutte le sofferenze, tanto fisiche che mentali, benedicimi facendomi la grazia del dono della Tua Medicina che è di secondo valore rispetto alla



pace interiore ed alla felicità eterna che hai ottenuto per noi, affinché la sua virtù possa essere efficace nel trattamento del dolore, la malattia e la sofferenza umana; in lode continua dell'eterna Santa Trinità nei secoli dei secoli. Amen.

Quando ebbi fatto in un solo fiato questa preghiera al Dispensatore di ogni bene, mi sono ricordato che non era più la terra dove colava una volta il latte ed il miele, ma era adesso, sotto dominio turco,

completamente arida e sterile. Anche in Asia c'era un Paradiso che era stato creato per l'uomo quando era ancora senza macchia. Sapendo che questo giardino benedetto era localizzato vicino a Babilonia, viaggiai in questo luogo ma non trovai niente, salvo la confluenza di certi fiumi. Di là, viaggiai fino alle coste dell'India e trovai una città, chiamata Ormuz della quale un proverbio dice che se il mondo fosse un anello, Ormuz sarebbe la sua gemma. In questa città, c'era una grande folla di visitatori che arrivavano da tutti i paesi vicini e quando chiesi ad uno di essi dove si dirigeva, disse: "Al paradiso terrestre, allora dissi: cosa! sono stato incapace di trovare l'antico giardino di Eden e queste persone parlano di un nuovo Paradiso?". Ma l'uomo mi lasciò e proseguì velocemente il suo viaggio. Mentre mi chiedevo se dovevo o no seguirlo, mi venne dallo spirito che avrei fatto meglio ad adottare il piano di Colombo, lo scopritore dell'America. Mi arrestai allora alle diverse porte della città e decisi di lasciarla attraversando quella da dove mi giungeva l'aria e gli odori i più dolci e più profumati. Così ho fatto e mi sono ritrovato presto su una strada dove l'aria era così tersa che pareva arrivare dal Paradiso terrestre, tuttavia era frequentata da pochi viaggiatori. Essendo Ormuz situata su un'isola, dovemmo attraversare il mare dove vivono degli uomini che pescano delle perle dal biancore più puro. Avendo

ottenuto alcune di esse per amore e per denaro, non dubitai di essere entrato in possesso di una delle sostanze più importanti della Medicina, poiché il biancore di queste perle era come sfidare l'esagerazione. Dopo avere proseguito, per qualche tempo il mio viaggio sul continente lungo una strada molto stretta, raggiunsi un punto dove due strade si incontravano e c'era là una statua di Mercurio, il cui corpo era d'argento e la testa era ricoperta d'oro. La mano di questa statua puntava dritto verso il Paradiso Terrestre, così seguii per un po' la direzione che indicava, giunsi ad un fiume molto largo e profondo, tanto che era impossibile attraversarlo senza barca, purtroppo non c'era nessuna barca in vista all'orizzonte, ma la bellezza dell'altra riva mi convinse che doveva essere il Paradiso Terrestre. Gli alberi che vedevo erano coperti da foglie di color oro, arancione, giallo limone, purpureo e rosso vivo. C'erano degli allori sempre variegati, dei juniperus in vasi ed una vasta riserva di rami in fiore di tutti i colori e dal profumo molto dolce: girasoli, amaranti, gigli, rose, giacinti, ecc. L'orecchio era affascinato dai canti e dal canto degli usignoli, dei cucù, dei pappagalli, delle allodole, dei tordi e delle centinaia di altri uccelli conosciuti e sconosciuti, non mancava neanche la musica dolce di strumenti e di organi dai toni soavi; le pupille erano soddisfatte di ciò che vedevano, ogni tipo di frutti deliziosi ed il profumo che fluttuava nell'aria era lietissimo e rendeva insensibile i nervi olfattivi di tutte le persone che vivevano nei dintorni, come il rumore delle cateratte del Nilo diventa impercettibile a coloro che sono abituati. Ma in che cosa la vista di tutti questi splendori mi affascinava, a me che, per mancanza di una semplice e piccola barca ero incapace di giungere ad essi? Allora, ritornai indietro, con la ferma intenzione di ritornare appena avessi potuto farlo con una speranza di successo. Aspettando avevo inoltre la probabilità di trovare la Fenice, di cui ero alla ricerca, se avessi attraversato l'Africa fino



in fondo. Diressi allora i miei passi verso il Mar Rosso e, di là, accostai in Africa.

L'AFRICA: FUOCO

Quinta parte

Quando raggiunsi l'Africa era trascorso più di un anno dalla mia prima partenza, il Sole era ancora una volta entrata nel segno del Leone, la Luna si trovava nella casa del Cancro. Tutti questi fatti erano delle circostanze che mi ispirarono alla speranza. Il caldo intenso del clima africano rende tutto il continente torrido, sterile e secco. Possiede pochi fiumi, ma molte bestie selvagge che si incontrano sulle loro rive e che mettono insieme delle forme nuove e strane, per questo l'Africa è così celebre. Si dice che gli spiriti dei cynocéphales e degli esseri metà umani vivono qui. Ci sono le Montagne della Luna e l'Atlante che portano il cielo sulle loro spalle e tutti questi abbondano di minerali e di serpenti. Qui è stato raccolto il sangue del Drago che ha succhiato dall'elefante; ma quando l'elefante cadde morto, il Drago venne soffocato dal sangue che aveva bevuto. Di nuovo nelle vicinanze del Mar Rosso, mi dissero che avevano visto un animale chiamato Ortus, che ha la

testa di colore rosso, con delle linee d'oro fino al collo, mentre i suoi occhi sono di un nero profondo e le sue zampe bianche, pare le zampe anteriori, ma le zampe posteriori sono nere, il viso bianco fino agli occhi - una descrizione che corrisponde esattamente a quella che Avicenna dà della nostra Medicina. Sentii dire poi che una profetessa, chiamata la Sibilla Eritrea, viveva lontano dal Mar Rosso in una caverna rocciosa, allora pensai bene di informarmi su di essa e sulla Fenice prima di ogni altra cosa. Costei è la maga che profetizzò e prevede l'arrivo del Figlio di Dio nella carne; questa affermazione è stata messa in dubbio da molti autori, ma è sostenuta da

Eusèbe, il grande storico della chiesa Primitiva e da Cicerone, il grande oratore che, come è molti sanno, ha tradotto questa profezia in lingua latina. Alcune prove che abbondano in questo senso possono essere raccolte in Virgilio, il principe dei poeti romani. Il passaggio di Cicerone che è menzionato da Eusèbe, si trova nel secondo libro del suo trattato, di Divinatione.... Quando giunsi da lei, la trovai seduta nella sua caverna che era magnificamente tappezzata di rami sparsi da un albero verde e ricoperta di un prato verde. La salutai con umiltà, la più modesta e più deferente. Sembrò sorpresa ed un po' spaventata della mia improvvisa apparizione ed arretrò in fretta dentro alla caverna. Ma riuscii presto a convincerla, con ferventi suppliche, delle mie buone intenzioni ed i motivi che mi avevano spinto fino a lei, decise così di mostrarsi all'entrata della sua abitazione. Chi siete, straniero? mi chiese, cosa volete da me? Non sapete che un uomo non può avvicinarsi ad una vergine che si trova sola"? "Non è l'audacia che mi ha portato qui, risposi, ma sono venuto dopo ponderata riflessione, perché vi apprezzo, voi siete l'unica che può risolvere certi dubbi che pesano sul mio spirito. Se mi mostrate una tale bontà, prometto, personalmente, di soddisfarvi, di servirvi e di compiere tutte le vostre volontà, per quanto è in mio potere". Quando ebbe sentito queste parole, l'espressione del suo viso si illuminò e mi chiese con un tono più benevolo quale fosse il mio problema. Non posso, continuò, rifiutare qualunque cosa appartenga ad uomini come voi che tengono molto ad apprendere." Ci sono due cose replicai, sulle quali vi supplico di darmi un'indicazione chiara e sincera, se ci fu e se c'è in questi paesi di Arabia e dell'Egitto un uccello meraviglioso chiamato Fenice. Se la sua carne e le sue piume sono veramente un medicinale efficace contro la collera ed il dispiacere e, se è così, dove l'uccello deve essere cercato"? "L'oggetto della vostra ricerca, replicò, è grande e glorioso, il dubbio è la



prima tappa della conoscenza e, siete anche venuto nel luogo giusto e dalla persona giusta, poiché il paese nel quale vi trovate adesso è l'Arabia e la Fenice non è mai stata trovata da nessuna altra parte, oltretutto, sono probabilmente l'unica persona e nessun altro può darvi una qualsiasi notizia precisa su questo argomento. Vi insegnerò, e questa terra ve lo mostrerà, la vista incantatrice di cui parlo. Dunque, ascoltate le mie parole: l'Arabia Heureuse e l'Egitto si rallegrano da molto di essere i soli in possesso della Fenice che ha il collo di colr oro, mentre il resto del suo corpo è purpureo e la sua testa è incoronata da una cresta magnifica. Essa è dedicata al Sole, vive 660 anni e quando l'ultima ora della sua vita si avvicina, costruisce un nido di séné e di incenso, lo riempie di spezie profumate e lo accende agitando le sue ali verso il Sole,così viene ridotta in cenere. Da queste ceneri viene prodotto un verme e dal verme un giovane uccello che occupa il nido con i resti del suo genitore e lo porta ad Héliopolis, o a Tebe, la città consacrata in Egitto al Sole. In effetti, tutta questa storia, la trovate nei libri Antichi, rivolgetevi piuttosto allo spirito che all'orecchio, è un racconto mistico e, come i geroglifici degli egiziani, dovrebbe essere inteso misticamente, non storicamente. Un autore antico egiziano ci ha detto che la Fenice si rallegra del sole e che questa predilezione è la sua principale ragione per venire in Egitto. Riferisce anche che i suoi concittadini avevano l'abitudine di imbalsamare la Fenice se moriva prima della sua ora. Se dunque considerate questo racconto come un'allegoria, non avrete proprio torto, voi saprete che la carne e le piume di questo uccello venivano utilizzate da molto tempo in Héliopolis come un rimedio alla collera ed al dispiacere." Quando gli sentii dire ciò, fui riempito di gioia e gli chiesi se poteva dirmi come entrare in possesso di questo Uccello Benedetto e di questa Medicina. Promise di non abbandonarmi e di fare tutto ciò che era nel suo potere per aiutarmi ad

uscire dalle difficoltà. "Tuttavia, continuò, la parte più importante dell'impresa deve essere compiuta con le vostre proprie mani. Non posso descrivervi in termini esatti ed indubitabili il luogo dove vive la Fenice, tuttavia proverò a rendervelo tanto chiaro quanto

possibile. L'Egitto, sapete, deve tutta la sua fertilità al Nilo, le cui sorgenti sono sconosciute e non suscettibili di essere scoperte; ma le foci che si scaricano nel mare, sono sufficientemente evidenti per tutti. Il quarto Figlio del Nilo è Mercurio e questo appartiene a lui,al quale suo padre ha conferito autorità per mostrarvi questo uccello e la sua Medicina. Potete aspettarvi di trovare questo Mercurio vicino alle sette foci da qualche parte del Nilo, perché lui non ha nessuna abitazione fissa, ma può essere trovato ora in una di queste foci ed ora in altre." Ringraziai cordialmente la Profetessa Vergine per le sue preziose notizie e voltai immediatamente il mio viso verso le foci del Nilo che sono sette: il Canopique, il Bolbitique, il Sébennytique, il Pelusiaque, il Ténitique, il Phénétique ed il Mendésique. La via verso la foce Canopique mi condusse attraverso un antico cimitero cristiano, dove ogni anno, in un certo giorno di maggio, si può osservare un avvenimento miracoloso. In questo giorno, dall'alba a mezzogiorno, i cadaveri escono progressivamente dalle loro tombe finché diventano completamente visibili al passante e, da mezzogiorno al tramonto, essi ritornano di nuovo gradatamente nei loro sepolcri. Se ciò è vero, come i testimoni oculari lo certificano, è la prova più certa della risurrezione del corpo umano e ciò mostra una profonda analogia con la risurrezione della Fenice morta.... Quando raggiunsi l'isola di Canopée, mi informai per sapere dove trovare il mercurio. Ma le persone erano solo disperate e perplesse dalle mie domande. Alcuni dissero che, secondo Ermes, l'Egitto riproduce l'immagine del cielo e che le sette foci del Nilo di cui il Canopique è il più



considerevole, corrispondono ai sette pianeti, che la foce Canopique è chiamata l'abitazione di Saturno, il nonno di Mercurio, e che Mercurio doveva essere domiciliato in una qualsiasi altra foce del fiume. Alla foce Bolbitique, nessuna delle persone presso cui mi informai sapeva niente di Mercurio. Vicino alla terza foce detta tanto Sébennytique, c'era la città di Sébennytos i cui abitanti erano così selvaggi e crudeli verso gli stranieri e così totalmente privati di tutte le arti e tutte le grazie della civiltà, che non potei concepire Mercurio, Dio della cultura e della scienza, vivere in mezzo a loro. Di più, un certo contadino a cui chiesi se la casa di Mercurio si trovava là, mi disse che aveva una casa in città, ma che non ci aveva mai vissuto. Proseguii dunque immediatamente fino alla quarta foce dell'elenco, detto Pélusiaque. Si pensa che la celebre città di Péluse era stata fondata da Pélée, il padre di Achille. Essa separa l'Asia dall'Arabia e quest'ultima dall'Egitto ed era una volta una città molto opulenta. Quando sentii parlare della sua grandezza nel commercio e nell'industria e delle grandi quantità di oro arabo che vengono importate in questa città, uno dei centri commerciali più ricchi dell'Egitto, mi sentii sicuro di trovare qui la casa di Mercurio, ma gli abitanti mi dissero che non ci veniva molto spesso, sebbene sia stato ricevuto in città come il più benvenuto degli invitati ogni volta che l'aveva visitata. Questa risposta mi riempì di inquietudine, in proporzione alle speranze che avevo maturato, ma decisi di non abbandonare la mia ricerca prima di avere visitato le tre foci del fiume che restavano.

Alla foce Ténitique del Nilo, appresi esattamente tanto quanto io avevo già appreso altrove, senza sapere niente. Quando le persone che vivevano là mi dissero che Mercurio non era mai del tutto venuto ad essi, cominciai a rimpiangere il mio disgraziato destino ed i numerosi sterili viaggi che avevo intrapreso, allora pensai che forse sarebbe

stato più saggio aver iniziato dall'altra estremità. Tuttavia, ero là, mi restavano solamente due foci del fiume ed in una di esse Mercurio lo avrei trovato, la Profetessa aveva parlato infatti così. Alla foce Phénétique, un'altra delusione mi aspettava. Mercurio aveva vissuto là una volta, ma era emigrato da molto tempo da un'altra parte. Alla settima foce, o Mendésienne, non si sapeva niente di lui. Si può immaginare facilmente che, dopo questa lunga serie di delusioni, cominciai a sospettare della Sibilla di avermi mandato là inutilmente, perché avevo visitato oramai ciascuna delle foci del Nilo e non avevo trovato tuttavia alcuna traccia di Mercurio in nessuna di esse. Se le parole della profetessa erano state vere, occorreva che le diverse persone a cui mi ero informato mi abbiano ingannato con false notizie. Tuttavia, dopo matura considerazione delle risposte che erano state fatte alle mie domande in differenti luoghi, giunsi alla conclusione che avevo compreso semplicemente male il loro significato. Ritornai sui miei passi dunque e riuscii finalmente a scoprire Mercurio in una delle foci, là dove le persone avevano indicato. Mi indicò nel dettaglio dove dovevo ora cercare la Fenice ed entrare in suo possesso. Quando raggiunsi il luogo dove mi aveva indicato, constatai che la Fenice

l'aveva abbandonato temporaneamente, essendo stata eletta arbitro tra i gufi ed altri uccelli, battaglia della quale abbiamo peraltro trattato. Si aspettava il suo ritorno fra qualche settimana, ma non potevo, in questo momento permettermi di aspettare così tanto tempo, pensai che potevo essere soddisfatto delle notizie che avevo ricevuto e decisi di finire la mia ricerca in un tempo futuro. Così, essendo rientrato nel mio paese natale, composi i seguenti epigrammi in onore della Sibilla, di Mercurio, della Fenice e della Medicina.

EPIGRAMMA



In Onore della Sibilla Eritrea, chiamata Herophyle,
 Vi ringrazio, grande profetessa la cui ispirazione non viene dal demonio ma dallo spirito di Dio, di avermi indirizzato sulla giusta via verso il figlio del Nilo che doveva mostrarmi l'uccello Fenice. Piena della conoscenza sacra, avete in verità pronunciato i vostri oracoli quando avete cantato lodi a Dio il quale deve venire sotto forma di uomo. Voi l'amate veramente perché sarà il giudice supremo ed onnipotente del mondo intero; sebbene la si chiamò in gioventù Pagana perchè gli uomini dissero che non conoscevano niente di Lui. La caverna vicino al Mar Rosso non può trattenervi, poiché il Cristo vi vuole per Sé nel Cielo.

EPIGRAMMA

Dedicato al Mercurio dei Saggi.

I latini vi chiamano Mercurio, il Messaggero dei Dio; tra i greci, il vostro nome è quello di grande Ermes. Il Tuo nome è Toth sul suolo dell'Egitto; vostro padre è il Nilo che arricchisce questo suolo e vi ha tramandato un'indicibile ricchezza. Avete trasmesso debitamente ai popoli d'Egitto le leggi che Vulcano, che è in segreto con voi, ha dato. Tutte le nazioni del mondo vi contemplano con piacere, tuttavia desiderate essere poco conosciuto. Quanti segreti la Natura Vi ha affidato e consegnato le sue chiavi per custodirle! Il vostro viso è rosso, il vostro collo è giallo, il vostro petto è più bianco della neve più pura. I vostri piedi sono calzati da sandali neri, una bacchetta magica con un doppio serpente non danneggia in nessun modo la vostra mano. È questo l'abbigliamento con il quale tutti vi conoscono, Oh Hermes! È con precisione che il vostro colorito è di quattro sfumature. Mi avete mostrato il glorioso uccello Fenice per mezzo della bocca di una veggente e vi ringrazio per il vostro amore con tutto il mio cuore, sebbene le parole siano leggere, sono piene di gratitudine.

UN EPIGRAMMA

In Elogio della Fenice

Oh Meraviglia del Mondo, prodigio senza macchia, unica Fenice che consegnate voi stesso ai grandi Saggi! Le vostre piume sono rosse, e d'oro le sfumature del vostro collo; il vostro nido è costruito di séné e di incenso saboéen. Quando la vostra vita volge al termine, voi conoscete la via segreta della Natura attraverso la quale tornerete ad una nuova esistenza. Questo è il motivo per il quale vi ponete voi stesso sull'altare di Tebe, affinché Vulcano possa darvi un nuovo corpo. La gloria d'oro delle vostre piume è chiamata la Medicina della salute ed il rimedio al dispiacere umano. Avete il potere di cacciare la malattia e di fare di nuovo il vecchio giovane. Voi, L'uccello Benedetto, che preferirei avere di più che la ricchezza di tutto il mondo e di cui la conoscenza fu un

piacere che ho cercato per molti anni. Siete nascosti nel caldo del vostro nido e così Pline ha scritto di avervi visto a Roma, si sbaglia proprio enormemente. Vi sentite sicuri nella vostra casa, a meno che un pazzo qualsiasi non vi disturba: se date veramente le vostre piume a qualcuno, prego che lo facciate diventare un Saggio.

Sulla Medicina Ermetica della Fenice

Se tutte le montagne fossero d'argento e d'oro, a cosa servirebbero all'uomo approfittare di esse quando vive nel timore costante della morte? Quindi non può avere nel mondo intero niente di meglio della nostra Medicina che ha il potere di guarire tutte le malattie della carne. La fortuna, la ricchezza e l'oro, vi darebbero tutto quanto in loro possesso per ottenere i vostri gloriosi servigi: chiunque non è dello stesso parere, non è un uomo, ma una bestia.

Se qualcuno non riconosce la forza della ragione, deve fare ricorso alla legge.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Lux in Tenebris Lucet

Emmanuel A::I:::

La nebbia nasconde ogni cosa nella Pianura Padana, sfuma i contorni, rende tutto privo di riferimenti; solo poche cose risaltano nelle monumentali nebbie della Bassa, le luci quando cala il buio. Nel muro di nebbia implacabile solo le luci artificiali disegnano strutture di grande suggestione che portano le anime propense alla riflessione ad immergersi in lunghi viaggi della mente e della memoria. Amo passeggiare nelle notti nebbiose padane per le vie della mia città e immergermi in lunghe divagazioni dell'intelletto, specialmente nel mese di dicembre quando una parte delle luci che traspaiono proviene dalle illuminazioni natalizie. In un fosco anno come il 2015 il periodo a ridosso del Natale assume tinte accese e significative e impone riflessioni che, seppure ricorrenti, dovrebbero divenire impellenti per tutti, a partire da chi non conosce il Natale fino a chi lo professa come festività cristiana, passando per chi lo rifiuta per i più disparati motivi; proprio quest'ultima categoria necessiterebbe di entrare nel profondo del tema fino a ritrovarsi all'improvviso a contemplare la scena-icona della Natività e a farsi catturare dall'infinita sacralità e potenza del Presepio, in questi giorni tanto bistrattato, strumentalizzato, odiato ma sempre presente, seppur spogliato del suo significato. Così eccomi a vagare attraversando vicoli del centro storico e oltre, a sorpassare moderni agglomerati commerciali e industriali: le luci natalizie pulsanti sono sempre presenti e mutano la loro apparente funzione attribuita, passando da decorazione privata e familiare ad attrattiva di marketing. Quello che è certo è che il Natale, comunque lo si voglia inquadrare, comunque lo si voglia rifiutare, ha sempre a che fare con luce e con il dono; ciò che muta è l'obiettivo di questa ricorrenza, che in una società degenerata, auto-esiliatasi rispetto al Sacro, diventa la celebrazione del dono fine a se

stessa. Il dono del Natale odierno è percepito come un regalo materiale con un controvalore economico che viene fatto a qualcuno con cui si ha una relazione più o meno intima e più o meno formale, un dono che si trova seguendo la pista di una luce fredda ed esteriore. Il Natale è l'attesa di un dono concreto volto a soddisfare un bisogno ossessivo di ricevere gratuitamente qualcosa che per consuetudine viene nascosto dentro un pacco e posto alla base di un albero decorato, l'albero di Natale, insieme al Presepio simbolo e icona appunto del Natale. L'albero con sotto i regali nella società occidentale del 2015 è l'equivalente dell'osso sotterrato dal cane ed è interessante osservare quanti alberi commerciali sono disseminati nelle nostre città, pieni alla base di pacchi vuoti, dalla funzione puramente decorativa. L'albero coi regali finti è l'immagine perfetta dello stato di salute spirituale di una società che ha volutamente dimenticato le proprie radici cristiane: un guscio drammaticamente vuoto ma ben decorato.

Da cristiano e martinista non posso fare a meno di riflettere su tutto ciò e al tempo stesso di riappropriarmi dei simboli che, proprio perché rifiutati e dimenticati, sono invece essenziali propulsori di ricerca e perfezionamento spirituale.

Vorrei che i lettori di questo sconclusionato testo provassero a calarsi durante la lettura nella contemplazione di questi simboli e icone: un grande albero di Natale, decorato sobriamente ma piacevolmente, alla cui base si trova un Presepio della fattura preferita; la cima dell'Albero risulta difficile da vedere ma si intuisce che lassù deve esserci qualcosa come una stella risplendente. Attorno il buio, il vuoto, forse il freddo e la neve, ma di fronte a noi una luce potente e calda che irradia dalla mangiatoia e un baluginino tra le fronde dell'albero che si perde in un immenso cielo stellato.

Prima di proseguire vorrei avvertire il lettore che le riflessioni che seguiranno non possono prescindere dalla natura stessa del tema, il quale nasce e trae senso dalla cristianità, dalla tradizione cristiana occidentale, in particolare latina e cattolica, dai suoi simboli, dottrine, liturgie, devozioni, tradizioni. Vorrei anche però



che il lettore fosse così lungimirante da tralasciare o meglio superare le ostilità che può suscitare tutto ciò che si rifà alla tradizione cattolica, perché qui non si parla di "politica e religione" nel senso più volgare dei termini, qui si cerca di andare alla radice e all'oltre per entrare in un contesto spirituale e tradizionale molto profondo, in un cuore di luce che pulsa sempre e comunque e che solo la cecità profana parte di tutti noi non vuole vedere. Ci sarà chi si sentirà offeso e rievocherà i mille esempi di incompatibilità tra esoterismo e cristianità cattolica. A costoro, miei Fratelli e Sorelle oppure semplici viandanti, dico che a nulla serve indignarsi se non ad alimentare la discordia. Bisogna lasciarsi andare, bisogna purificarsi dalle sozzure, tracciare una immensa Croce che proietti in noi l'universo e ci proietti nell'universo, ed entrare in catena d'Unione con i veri Cercatori, con i Maestri, con i Santi e i Sapienti e pregare incessantemente affinché l'Agente vivificante che permette l'Opera operi realmente in noi.

Spero che a questo punto l'icona dell'Albero con il Presepio alla base sia sufficientemente formata e viva. L'Albero, simbolo universale e presente in tutte le culture spirituali, per una naturale associazione di idee può venire identificato col glifo cabalistico conosciuto come Albero della Vita, non solo per il nome, ma anche perché, giusto o sbagliato che sia, la moderna letteratura esoterica sulla quale più o meno tutti ci siamo formati ruba a piene mani dalla Cabala "operativa", quindi mi sembra verosimile che l'Albero sephirotico e con le sue Vie diventi una struttura su cui costruire la mappa per le nostre riflessioni e prenderò in prestito le di Esso categorie di tanto in tanto per meglio chiarire (o complicare) i concetti.

AVVENTO

Il nostro viaggio si situa nel periodo che precede la Natività di Nostro Signore, conosciuto nelle Chiese cristiane come Avvento, specificatamente nel rito romano costituito dalle 4 settimane che precedono il 25 dicembre, ovvero la data convenzionale che indica la nascita di Gesù a Betlemme.

Avvento significa Venuta e indica l'insieme delle pratiche volte a prepararsi per l'evento natalizio. A livello liturgico le suddette pratiche sono il risultato di secoli di stratificazioni e consuetudini che hanno standardizzato l'Avvento come un periodo mediamente lungo di preparazione e penitenza, simile per certi versi al periodo della Quaresima seppur caratterizzato da tinte meno rigide. Ciò che infatti caratterizza l'Avvento per un cristiano è la gioia dell'attesa, che viene vissuta in un clima di raccoglimento, vigilanza e purificazione interiore volta a renderci ricettacolo degno di accogliere la Luce, come Maria che, virginalmente e nella purezza, ha colto nel suo grembo il seme divino e lo ha nutrito e cresciuto fino a generarlo nel mondo. La discesa della Luce divina nel mondo di tenebra è il tema centrale del Natale, non a caso le antiche festività precristiane incentrate sulla Luce nascosta nelle tenebre furono mutate nei calendari liturgici della cristianità; il significato è evidente, in quanto la Luce del Cristo che squarcia le tenebre riunifica in sé tutte le luci delle creature di questo universo, come sta scritto nel Libro della Genesi *"Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno" (Gen I, 14-19, Traduz. CEI 2008)*. La Luce che vanno attendendo e cercando i cristiani si manifesta esteriormente anche nel mondo, per lo più non è visibile ma è nascosta, pur essendo al di sopra di ogni altra Luce, concetti complessi ma che per un ricercatore dello spirito non dovrebbero nemmeno esserlo troppo. I Padri della Chiesa, nella fattispecie S. Bernardo (*De Adventu, Sermo V*), interpretano la Venuta del Messia come triplice: nella Prima Venuta il Cristo viene nella carne e nell'infermità, nella Seconda Venuta Egli viene in spirito e potenza, nella Terza Venuta in gloria e maestà. Questa interessante suddivisione



può ulteriormente essere declinata, come ad esempio suggerisce Pierre De Blois nel suo III Sermone Dell'Avvento, in senso temporale: la Prima Venuta è certa, si situa nel passato e indica la nascita fisica del Redentore, la Seconda Venuta è nel presente e rappresenta gli uomini che accolgono in se stessi il Cristo, sebbene nessuno fuorché lo Spirito sappia come e dove effettivamente Egli vada, mentre la Terza Venuta avverrà in futuro ma non si sa quando. Proviamo a rimodellare e a considerare questa triplice suddivisione contemplando il nostro Albero e cercando di superare la mera suddivisione temporale: non potremo fare a meno di notare i Tre Pilastri che costituiscono la dimensione verticale del glifo cabalistico. Intuitivamente potremmo assegnare al Pilastro della Misericordia la Prima Venuta e al Pilastro della Severità la Terza Venuta, che rappresenta in qualche modo la dimensione escatologica e apocalittica dell'Avvento inteso come la Venuta del Cristo nel Giorno del Giudizio, mentre al Pilastro Centrale si adatta bene la Seconda Venuta. Noi ci situiamo nel qui ed ora, nell'eterno presente dove viviamo l'Avvento immersi nella dimensione orante della nostra intima via di perfezionamento e Reintegrazione. La Seconda Venuta è sempre presente e sta a noi immergerci nella vita dello spirito per accogliere il Cristo e, tanto per citare il Vangelo di Matteo "A mezzanotte si alzò un grido: *"Ecco lo sposo! Andategli incontro!"* (Mt XXV, 6). Quando in visione e meditazione risaliamo il tronco dell'Albero ci accorgiamo come la Via Diretta e Mediana ci conduce pienamente nel cuore della Seconda Venuta. Il Rito Giornaliero che nella nostra semplicità di Martinisti pratichiamo raffigura il nostro costante circolare in salita e discesa il tronco dell'Albero: tramite la Croce Cabalistica traiamo le influenze dall'alto e le caliamo in basso, così come proiettiamo in alto ciò che proviene dal basso e dopo aver sigillato lo spazio sacro con un movimento circolare figuriamo il Sigillo, seguiamo l'Astro, la Stella che guidò i Re Magi fino alla mangiatoia. L'immagine è splendidamente descritta da Fulcanelli: *"Questo sigillo magico rivela all'artista che ha seguito il giusto cammino, e che la miscela filosofale è stata preparata canonicamente. E' una figura radiata a*

sei punte, detta Stella dei Magi, che si irradia sulla superficie del composto, cioè sopra la mangiatoia i cui riposa Gesù, il Bambino Re". (Fulcanelli, *Il Mistero delle Cattedrali, Ed. Mediterranee*).

L'Avvento è suddiviso, nel calendario liturgico, in 4 settimane, scandite da 4 domeniche dette appunto "d'Avvento". Cercherò di seguito di tracciare un ipotetico percorso attraverso queste 4 settimane.

I SETTIMANA

Generalmente la prima domenica d'Avvento cade sempre tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Qualunque sia la data mobile in cui cade, è sempre seguita o preceduta, il 30 novembre, dalla ricorrenza di S. Andrea Apostolo, che idealmente funge da apertura di tutto l'Avvento, mentre la ricorrenza di S. Tommaso Apostolo lo chiude e la figura di S. Giovanni Battista anima l'intero periodo. Siamo sempre di fronte al nostro Albero con il luminoso Presepio alla base del tronco; l'iconografia tradizionale dipinge il luogo dove è collocata la mangiatoia come una grotta. La grotta rievoca l'elemento Terra e nel glifo cabalistico la Terra viene associata alla Sefirah Malkuth. Nel sistema della Golden Dawn Malkuth è a sua volta suddivisa in quattro spicchi rappresentanti i 4 elementi, in definitiva il globo di Malkuth appare come un cerchio al cui interno è inscritta una croce di S. Andrea, quindi è suggestivo e interessante considerare S. Andrea come colui che apre l'Avvento, anche perché nel Segno della Croce chiude il Tempo Ordinario e l'anno liturgico e apre sempre un nuovo anno liturgico all'insegna della Croce. Nella tradizione l'Apostolo Andrea, fratello di Pietro e discepolo di Giovanni, viene martirizzato sulla Croce come Gesù e rappresenta il primo discepolo che inaugura l'Epoca del Cristo. S. Andrea è patrono della Massoneria Scozzese di Rito Rettificato, cugina muratoria del Martinismo in quanto, come sappiamo, fu fondata dal Fr. Jean-Baptiste Willermoz che veicolò le dottrine degli Eletti Cohen in un sistema Massonico e Cavalleresco. La Massoneria del Regime Scozzese Rettificato sviluppa il simbolismo muratorio in un unico e quarto grado successivo alle Logge



Azzurre dei Gradi Simbolici. Tale Grado viene praticato nelle Logge Scozzesi di S. Andrea. L'Apostolo, patrono dei Massoni Scozzesi Rettificati detti Maestri Scozzesi di S. Andrea, viene raffigurato nel Rituale del Grado nell'ultimo Quadro e viene definito come colui che opera la transizione dall'Antica Alleanza, rappresentata da S. Giovanni Battista, alla Nuova Alleanza. La caratteristica Croce di S. Andrea graficamente può essere vista anche come una parziale rotazione della croce greca fino ad assumere la conformazione del Compasso sovrapposto alla Squadra: l'analisi geometrica del mondo attraverso gli Elementi diviene esplorazione analitica delle dinamiche e delle relazioni tra volontà e intelletto. Nell'icona natalizia S. Andrea diventa il nume tutelare che, attraverso la testimonianza e il suo martirio nella gloria e nella ricerca della Croce, ci fa compiere il salto di coscienza dall'attesa al rinnovamento attraverso gli strumenti iniziatici.

La tematica dell'universo intero che attende la Venuta del Messia viene esplicitata dalla prima domenica di Avvento, detta "Dominica *Ad Te Levavi*" dalle prime parole dell'Introito della Messa propria. La successiva settimana sarà interamente caratterizzata, nelle letture dell'ufficio Notturmo, dai testi del Profeta Isaia che, insieme all'Epistola della Messa domenicale, tratta dalla Lettera ai Romani di San Paolo, illustrano la situazione in cui si trova l'umanità prima dell'arrivo del Salvatore. Trasliamo il tutto nell'esperienza del Ricercatore che, posto nel buio della sua condizione, spinto dal Desiderio, viene spronato a comprendere, per un moto di desiderio e di fede (vera Fede, non il credere senza capire che si immaginano i detrattori della Fede) ciò che le tenebre celano. Le parole di S. Paolo sono emblematiche: "*è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.*" (Rm XIII, 11-12). Il motto che dovrebbe caratterizzare l'opera di purificazione si ritrova nel Prologo del Vangelo di Giovanni: "*Et lux in tenebris lucet et tenebrae eam non comprehenderunt*". Il martinista ogni giorno, immerso nelle tenebre del suo oratorio, confida

di vedere la Luce invocandola con la Croce cabalistica e accendendo il cero che illumina proprio le parole del Prologo di S. Giovanni, così come mensilmente, in Luna Nuova, sotto un cielo nero, spogliato delle sue opere di tenebra, accende il cero che squarcia l'oscurità e lo guida nelle acque rigeneranti. Tutta la prima settimana di Avvento parla della tensione dell'intera storia, dell'intero mondo e universo, nell'attesa della Luce, nell'attesa del rinnovamento profetizzato e agognato da generazioni, da Adamo fino a Giovanni Battista. Il genere umano, immerso nell'ignoranza delle tenebre, sconvolto per la mancanza di un punto di riferimento, attende il Riparatore che è speranza delle genti, pienezza dei tempi e Re del Mondo. La Luce è laddove nessuno sa vederla, nascosta nelle profondità della terra, nella feccia che alchemicamente deve essere lavorata per giungere alla Pietra. Il 5 dicembre ricorre anche la memoria di S. Saba, anacoreta e cenobita, che insieme al Battista e Precursore raffigura il tipo dell'Eremita, colui che vaga nel deserto rivestito di tenebra con la lanterna. L'inquietudine e la confusione diventano ricerca focalizzata nell'uomo che, spinto dal Desiderio, si incammina nel deserto alla ricerca dell'essenziale.

Dalla base del tronco iniziamo a risalire verso Yesod seguendo la Via che viene associata, nella Cabala operativa, al XXI Arcano dei Tarocchi, Il Mondo. Secondo le riflessioni di Valentin Tomberg questo Arcano, sintesi dei precedenti e porta per gli Arcani Minori, rappresenta la ricerca della verità attraverso la manifestazione della gioia, o la ricerca del bene attraverso la bellezza. Gioia e bellezza possono diventare però fonte di inganno e di illusione, per questo la quadruplici disciplina ermetica della Sfinge e l'applicazione dei voti di castità, povertà e obbedienza permettono al ricercatore di districarsi dal mondo delle illusioni per arrivare a cogliere la verità, piccolo seme di Luce, molto minore in quantità rispetto alla tenebra che domina il mondo, ma infinitamente migliore in qualità. Il seme di Luce, nascosto nella moltitudine delle tenebre, piantato nelle viscere della terra, invisibile per coloro che si perdono nel buio, è il tema dell'attesa che caratterizza l'Avvento. Sempre



nelle meditazioni di Tomberg sta scritto che lo Spirito si rivela per lo più sottovoce e senza clamori, senza effetti speciali diremmo oggi, per cui il ricercatore viene posto nella condizioni di dover affinare i propri sensi e disciplinare il proprio intelletto attraverso la purificazione e il rigore della disciplina esattamente per poter affinare l'attenzione sulla voce dello Spirito, poiché "lux in tenebris lucet et tenebræ eam non comprehendunt".

IL SETTIMANA

La seconda settimana d'Avvento, a partire dalla Messa della domenica è dalle lettura del Mattutino, inizia meglio a delineare le caratteristiche dell'oggetto dell'attesa. Nell'Epistola, tratta dalla Lettera ai Romani di S. Paolo, l'Apostolo indica nella perseveranza e nella speranza le armi per mettere a frutto l'attesa ed arrivare a conoscere Colui che per i "circoncisi" è il Rinnovatore dell'Alleanza, mentre per i "gentili" è il Consolatore, Colui che guarisce dalle afflizioni. Nel Vangelo della domenica invece Gesù dice *"Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via" (Mt XI, 10)*, riferendosi al Battista. La strada è spianata, il vecchio ciclo si sta per concludere e sta per iniziare il nuovo ciclo. Le letture tratte di Isaia introducono il tema della generazione: *"Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore." (Is XI, 1-2)*, e utilizzano l'immagine della fioritura. Ritengo che questo passaggio sia fondamentale perché le tematiche affrontate dalla seconda settimana di Avvento non avrebbero compimento se non andassero di pari passo con la meditazione sul ricettacolo della generazione del Salvatore, la Vergine Maria; il giorno 8 dicembre si festeggia l'Immacolata, il cui dogma fu proclamato da Papa Pio IX nel 1854. Non è il caso in questa sede di raccontare la storia che ha portato alla proclamazione del dogma, è il caso invece di aprire una parentesi.

Il concetto di dogma viene sistematicamente deriso e vituperato in pressoché tutti i circoli

esoterici, considerandolo come una limitazione alla libertà di pensiero. Il dogma, come viene meglio descritto nel mondo della spiritualità ortodossa, rappresenta un limite oltre il quale la speculazione razionale e teologica non può andare, solamente la preghiera e l'intuizione possono addentrarsi nell'ambito d'azione del dogma, perché esso implica una Verità superiore e non negoziabile nell'ambito delle opinioni. La proclamazione di un dogma non è il frutto di un'invenzione intellettuale imposta alle masse con la forza del diritto con lo scopo di soggiogare le coscienze, rappresenta invece il frutto di una rielaborazione secolare conquistata con tutti i mezzi che Dio mette a disposizione dell'uomo e descrive una Verità Divina che è immutabile, eterna ed evidente in rapporto all'uomo e al creato. Ciò che soggioga le coscienze è la presunzione del libero pensiero, che libero non è perché in preda di illusioni pericolose che conducono sovente allo smarrimento del senso di ogni cosa e alla presunzione dell'uomo di essere sufficiente a se stesso a scapito del Divino. Il vero ricercatore e uomo di Desiderio non rifiuta il dogma solo perché paradossale e proclamato da un'autorità spirituale, cerca invece di comprenderlo partendo dai mezzi intellettuali corroborati dalla preghiera e quando lo ha approcciato, lo esplora nella preghiera e nella meditazione. Il dogma dell'Immacolata Concezione è vitale per comprendere il mistero della discesa del seme di Luce nel mondo. Scoprirlo implica ripercorrere numerosi passi dell'Antico e del Nuovo Testamento e provare a meditare su di esso, ad esempio durante il Rito Mensile di purificazione. *"Maria, nel cui vergine ventre è disceso lo Spirito, ripristina la purezza delle mie Acque"*. È commovente e gioioso addentrarsi nel mistero della Terra virgine per intuire il seme di Luce infinita che come il pollone spunta dal tronco di Iesse e sboccia; Maria è rappresentata come terra virgine nelle antiche Madonne Nere e diviene la bianca Signora coronata di stelle che, eretta sulla mezzaluna di Yesod, schiaccia la testa del Serpente. È la Vergine Immacolata, la Piena di Grazia a cui si rivolge l'Arcangelo Gabriele (La Forza di Dio). Nel racconto evangelico Maria viene sempre descritta come profondamente umile e timorata di Dio,



prefigurando le virtù necessarie affinché la Forza di Dio agisca nelle acque virginali. Gabriele è lo stesso Arcangelo che annunzierà a Zaccaria la nascita del Battista, colui che prepara le vie del Signore gridando e battezzando con l'acqua nel deserto.

Il tema della verginità virtuosa si ritrova continuamente nell'Avvento e in particolare viene esplicitato dalla presenza, nelle ricorrenze fisse del calendario di dicembre, di quattro sante vergini: Bibiana, Barbara, Lucia e Odilia. Ce ne sarebbe anche una quinta, Eulalia, festeggiata in un altro periodo dell'anno liturgico. Le cinque Sante Vergini del calendario romano rievocano la parabola delle dieci vergini, che si trova nel Vangelo di Matteo. Le cinque vergini sagge conservano l'olio per la lampada e possono dunque vigilare nell'attesa dello sposo, all'arrivo del quale potranno partecipare alle nozze. Le agiografie di queste 5 Sante a Vergini, tra cui spicca indubbiamente Santa Lucia il 13 dicembre, sono ispiranti e permettono di comprendere il valore di quella fiammella accesa nella lampada con cui vegliare nell'oscurità in attesa dello Sposo. In molte località le tradizioni popolari assegnano ai Santi o a figure da essi derivanti la facoltà di portare ai bambini doni durante il periodo natalizio. Santa Lucia e San Nicola (festeggiato il 6 dicembre e trasformatosi in Babbo Natale) sono gli esempi più tipici. Santa Lucia in molte zone, durante i festeggiamenti popolari, viene personificata come una donna cieca, vestita di bianco, accompagnata da un asino e recante sul capo una corona costituita da piccoli lumi accesi, traslazione nemmeno troppo enigmatica dell'immagine della Vergine Maria Coronata di Stelle che senza vedere ha accolto in sé il dono della Luce e per questo è in virtù di questo è Piena di Grazia. Santa Lucia reca doni ai bambini, ma pensiamo a come il dono della Luce probabilmente sia il regalo più atteso dai Ricercatori e Uomini di Desiderio che sono come bambini nella loro propensione alla conoscenza del Divino vissuta come certezza di non sapere e pura tensione alla Gnosi.

Siamo così giunti al punto dove dal tronco si dirama e fiorisce la chioma dell'Albero. Il percorso che guida la seconda settimana dell'Avvento parla dell'Annunciazione da parte dell'Arcangelo

Gabriele a Maria della nascita di Gesù e a Zaccaria della nascita di Giovanni. Alle due Annunciazioni seguono due dei più belli e significativi cantici della tradizione cristiana, il Magnificat e il Benedictus, il primo profferito da Maria in visita alla cugina Elisabetta, il secondo profferito da Zaccaria allorché riceve conferma che, nonostante l'età avanzata, avrà un figlio da Elisabetta e sarà il precursore del Messia.

Gli avvenimenti legati all'incontro tra Maria ed Elisabetta mi danno modo di parlare dell'incrocio tra le Vie di Samekh e di Peh, che connettono rispettivamente Yesod a Tiphereth sul Pilastro Mediano e Hod e Netzach tra i Pilastri della Giustizia e della Misericordia. Le due vie vengono tradizionalmente collegate rispettivamente agli Arcani Maggiori dei Tarocchi XIV e XVI, La Temperanza e La Torre. Seguendo il filo dei ragionamenti svolti nelle "Meditazioni sui Tarocchi" di Tomberg, la Temperanza permette di cogliere gli arcani dell'Angelo Custode, che ci protegge con le sue ali e media tra noi e il giudizio di Dio, favorendo la rettificazione dell'lo Empirico degradato affinché si riconnetta al Sé Superiore. L'Angelo che annuncia il concepimento a Maria, la trova già piena di Grazia, in quanto Maria non pone il dubbio innanzi alla sconvolgente rivelazione, ma umilmente si lascia andare e permette, nel silenzio, che avvenga ciò che deve avvenire, senza ad esso opporre alcuna resistenza intellettuale o materiale; permette che l'ispirazione divenga la Legge attraverso cui lo Spirito esprimerà il soffio di Dio e lo incarna come seme di Luce infinita nel grembo (della Terra vergine). La formula dell'ispirazione, dipinta nell'Arcano come il fluido che scorre tra i due vasi controllati dall'Angelo, si esplica anche quando Maria ed Elisabetta si incontrano e il futuro Battista, nel grembo nella madre, ha un sussulto poiché riconosce il Salvatore di cui preparerà le Vie. La dimensione orizzontale viene invece rappresentata dall'Arcano della Torre, che ritrae una Torre di Babilonia spezzata da un fulmine. Questo Arcano ci parla delle sovrastrutture create dall'uomo che lo allontanano dalla vera crescita, in quanto lo scopo del Ricercatore non è costruire torri e impalcature forzando e piegando eventi e concetti nel maldestro tentativo di avvicinarsi al



Sé Superiore per mezzo dell'Io Inferiore, bensì divenire un operaio della vigna del Signore, coltivare l'Albero da germoglio del tronco di lesse fino a che non diverrà il legno della Croce, mettendo in opera le virtù ermetiche e cristiane di castità, povertà e obbedienza. La crescita avviene sul piano verticale e rispettando il ritmo delle cose e degli influssi superiori, la costruzione avviene sul piano orizzontale ma si tramuta in sovra-costruzione quanto vorrebbe assurgere ad altezza. Il fulmine che la distrugge è la Forza di Dio che interviene per riportare le cose alla loro giusta dimensione, distrugge per ridimensionare e purificare. Così Zaccaria, incredulo di fronte all'annuncio dell'Angelo, sovradimensionato nelle sue incancrenite convinzioni di una vita, diventa muto; la Forza di Dio interviene per creare lo shock è solo quando, tracciando il nome di Giovanni (vero atto magico), riconoscerà l'azione divina, riacquisterà la parola e la userà per benedire il Signore nel Benedictus. Maria invece loderà il Signore nel Magnificat senza mai abbandonare la dimensione verticale ma anzi ricordando, nella parte centrale del cantico, come la Forza di Dio intervenga sempre per rovesciare le strutture artificiali destinate a crollare:

*Fecit potentiam in brachio suo,
dispersit superbos mente cordis sui,
deposuit potentes de sede,
et exaltavit humiles;*

*esurientes implevit bonis, *
et divites dimisit inanes.*

VERSO LA LUCE: LE ULTIME DUE SETTIMANE

Molto altro ci sarebbe da dire nel percorrere in salita il tronco dell'Albero, ma sarebbe anche sovrabbondante continuare a moltiplicare i concetti. La terza domenica dell'Avvento rappresenta una prima rivelazione della Luce, quest'anno tra l'altro coincide con S. Lucia. La

Messa tipica viene denominata "Gaudete" dalla prima parola dell'Introito e il colore liturgico, che per tutto l'Avvento è il viola in segno di penitenza volta alla purificazione, nella Terza d'Avvento diventa invece rosa, come accade analogamente in Quaresima nella Messa "Laetare", quasi a mitigare il rigore della penitenza in un sussulto di gioia. Altri segni esteriori della liturgia concorrono



ad esprimere questa gioia che è certezza di chi ha accettato che il Messia arriverà a portare la Salvezza. Protagonista di queste ultime due settimane prima del Natale è S. Giovanni Battista, che nei Vangeli della Terza e Quarta domenica appare nella sua veste di Battista e Profeta, colui che grida nel deserto per preparare le Vie del Signore e che battezza con l'acqua. L'immagine del cuore dell'Avvento trabocca di gioia e di bellezza, ecco perché non sarebbe fuori luogo, in questo ipotetico viaggio attraverso l'Albero della Vita, collocarla in corrispondenza della Sefirah Tiphereth, la Bellezza per l'appunto. Nell'avvicinarsi

della notte in cui il Mistero si compirà e la Seconda Venuta si realizzerà, la meditazione sulla figura del Battista e della sua missione ci porta a identificare alcune figure chiave: il Battista stesso, il deserto, l'acqua, lo Spirito. Il deserto sembra indicare il luogo in cui la voce profetica e un po' fuori luogo del Battista risuona, il luogo delle anime rinsecchite, il deserto non più fertile; il luogo desertico sembra parlare della situazione di chi non è più in grado o non vuole compiere quella Ricerca che porta alla Fonte dove ci si disseta, sembra descrivere la situazione attuale della società ma anche lo smarrimento dell'uomo di fronte a se stesso e al mondo. Solo un eremita è in grado di vivere nel deserto, ma solo il Battista può preannunciare, nella pratica del battesimo d'acqua, ciò che avverrà nel cammino della Ricerca di Desiderio. L'acqua non è la torbida pozza astrale dove si può rischiare di perdersi, è invece l'acqua della vita che monda e purifica dalle sozzure, un'acqua che diventa acqua di



fuoco in virtù dell'infusione dello Spirito Santo, come l'acqua che il martinista consacra nel suo rituale mensile con l'acqua, il sale, l'olio consacrati. Ma esiste un'Acqua Superiore dove la vita viene generata nel senso più alto del termine, un'acqua cristallina e virginale, nella quale il soffio dello Spirito che ivi si rispecchia diventa soffio generatore; è un'Acqua che viene prefigurata a partire dal Libro della Genesi e che ricorre continuamente fino alle parole di Gesù sull'acqua che disseta per l'eternità. Quest'Acqua Virginale scaturisce dalle sabbie del deserto nel momento in cui si realizza la profezia ultima e definitiva di Giovanni e rende nuovamente feconda la terra arida facendo sbocciare fiori di luce. E' l'acqua delle lacrime iniziatiche che sgorgano a indicare l'avvenuta unione tra l'inferiore e il superiore, lacrime che irrigano l'esistenza dell'iniziato e sono il segno di una connessione con l'inesprimibile.

La tradizione cattolica ascrive alle ultime due settimane sia il digiuno fisico legato ai tre giorni delle Quattro Tempora, una consuetudine penitenziale tesa a rafforzare la purificazione dell'attesa, e le sette Antifone che iniziano con altrettanti Titoli riservati al Salvatore e si compiono in corrispondenza della quarta settimana a partire dal 17 dicembre durante la recita del Breviario. Ecco i Titoli del Messia: Sapienza (17), Adonai (18), Rampollo di Iesse (19), Chiave di David (20), Oriente e Sole di Giustizia (21), Re delle Genti (22), Emmanuele (23). Come si può notare i titoli che si deducono dalle Antifone (preghiere molto belle che consiglio di leggere) sembrano svelare progressivamente l'arrivo del Messia partendo dalla Sapienza, che si trovava insieme a YHVH allorché tutto fu creato, fino all'Emmanuele, che significa Dio con Noi.

Nell'ultima settimana tutto capitola; chiude le danze dell'Avvento la ricorrenza di S. Tommaso Apostolo, il 21 dicembre, colui che roso dal dubbio volle toccare con mano e in seguito credette, l'ultimo grande monito. Mai figura evangelica è stata più simile a quella dell'Uomo di Desiderio, a mio parere, per questo rimane senz'altro il punto di riferimento e la

testimonianza per tutti i Ricercatori che hanno bisogno di rompere gli indugi e osare.

VIGILIA

Tutto si fa vicino ora, l'attesa sta per giungere a compimento. La notte della Vigilia Maria, pronta a partorire e rifiutata dalle tenebre, troverà posto in un'umile mangiatoia accanto agli animali, nel tepore più profondo del buio, quando il mondo intero dorme frastornato e ubriacato dalle luci festanti, chiassose e pulsanti del natale profano. I Re Magi sono già in viaggio guidati dall'Astro dalle Sei Punte che rotea per portare a termine l'Opera e indica all'umanità intera, agli umili di cuore e ai Gentili, il luogo in cui le loro attese finiranno e la Luce dell'Oriente e Sole di Giustizia nascerà dalle tenebre per portare Dio in mezzo a noi. Gli umili, i pii, i poveri in spirito, i bisognosi e gli assetati, tutti coloro in grado di farsi così piccoli e umili da accettare l'aiuto del loro Angelo nella riparazione del loro Io Empirico ai fini di tornare ad essere a immagine e somiglianza del Creatore, vengono chiamati dagli Angeli e radunati attorno al luogo dove vi è la luce ma le tenebre non la comprendono; mentre il mondo crapulone gozzoviglia e le anime spente si seccano e si svuotano, l'ingresso alla grotta dove c'è la mangiatoia inizia a riempirsi di coloro, i Desideranti e Assetati, che confidano di vedere la Luce nascosta nelle tenebre. Gli Angeli e tutte le schiere celesti corrono incessantemente nella loro dolce danza lungo il Pilastro Mediano, lungo il possente tronco dell'Albero, accendendo miriadi di luci connesse alle loro ali spirituali, che variano in numero a seconda del cerchio celeste nel quale il Creatore ha deciso di porli secondo il Suo disegno ineffabile e misterioso. Sulla cima dell'Albero brilla roteando imperitura la Stella a Sei Punte. Alla base dell'Albero si è composto il Presepio. Arriverà presto quel momento culminante ed eterno in cui si realizzerà la Seconda Venuta e la Stella scenderà dolcemente lungo il tronco fin sopra la mangiatoia, richiamata dall'universo intero in attesa del Salvatore. Poi tutto si farà buio.

Il mondo delle tenebre continuerà a frugare nelle sue tenebre fatte di regali vuoti e luci elettriche



pulsanti, la nebbia si farà sempre più fitta per le anime morte ubriacate dal dolciastro liquore del buio.

Alcuni vedranno una Luce abbagliante e invisibile nascosta all'interno di una dimenticata mangiatoia di periferia e udranno i cori degli Angeli che annunzieranno al Creato la nascita del Salvatore, e in quel momento gli Uomini e le Donne di Desiderio, coperti dalla Maschera e dal Mantello, conosceranno le formule per poter porre in rotazione la Stella a Sei Punte e dare l'Opera alla Luce e la Luce all'Opera.

La base dell'Albero solo allora traboccante di Luce, elargirà i veri doni del Natale agli Uomini di Buona Volontà.

Tutto attorno, come sempre è stato e come sempre sarà, il buio.

"Et lux in tenebrosi lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt"

Ospiti Lavori Filosofici

La Catena di Unione

Surya S:::I:::I::: L'Unione Martinista

L'uso magico della Catena d'unione, la cui provenienza più vicina a noi è di origine massonica, deriva da antichissime danze rituali di popoli primitivi.

Lo scopo di queste danze era di mettere in opera una forza occulta sovrumana, cercando di metterla a profitto della comunità.

Si possono ricordare i sacerdoti cananei di Baall (III I Re XVIII, 26), i profeti Israeliti (I Re [Sam.], X, 5; XIX, 20). Ai nostri tempi c'è nell'Islamismo la setta religiosa dei dervisci giranti, la setta metodista dei Jumpers (saltatori) in Inghilterra ed in America, quella dei Chlysti nella Russia. Nel mondo antico mediterraneo i balli ciclici o pirrici, sia maschili che femminili o misti potevano essere di semplice girotondo o tenendosi stretti incrociando le mani dietro le spalle.

Un mito narra che fu Teseo, che, per sciogliere un voto ad Apollo, danzò con i suoi compagni prima a destra poi a sinistra, stabilendo così i primi ritmi di deambulazione, in senso orario e antiorario come facciamo noi nel Tempio, con l'apertura e chiusura dei lavori.

Per noi la catena di unione consiste nel formare un cerchio, incrociando le braccia e stringendo le mani dei Fr. e Sor. vicini.

Sin dalla 1^a Iniziazione l'Associato si inserisce, come un anello, a questa catena.

Simbolizza l'unità e l'universalità dell'Ordine e ricorda a ciascuno, qualunque sia la sua provenienza, che fa parte di una sola famiglia con i Fr. Sparsi sulla superficie della terra.



Questa Cerimonia che fa parte del nostro Rituale, avvicina tutti i cuori e rianima nelle coscienze il sentimento della solidarietà che ci unisce e della interdipendenza che ci lega. I Riti uniscono il visibile all'invisibile e costituiscono il legame fluidico che passa dall'Eggregore ai Martinisti.; inoltre producono certamente un loro particolare effetto sui corpi sottili di ognuno di noi.

Il principio della catena d'unione deve essere verosimilmente ricercato nella "teoria del punto o segno di appoggio": ogni volontà che voglia manifestarsi nel mondo materiale, ha bisogno di un intermediario che abbia una solida base di partenza.

Il segreto della "Catena Magica" - scrive Stanislas De Guaita, " si riassume in un aforisma di cui questi sono i termini: creare un punto fisso su cui appoggiarsi; stabilirvi la batteria psicodinamica, e, da questo punto scelto per centro, far risplendere attraverso il mondo la luce astrale, costretta da un volere nettamente definito e formulato".

La funzione unificatrice, poi, del Filosofo Incognito che è l'emanazione e la sintesi della Loggia, fa sì che si stabilisca una doppia corrente e che le sue forze siano accresciute per essere impiegate nel modo migliore per gli interessi spirituali dell'Ordine. Si ha quindi un centro, per così dire, produttore di Idee-Forza, e di forza meccanica prodotta dal movimento.

Creatrice e ricettiva al tempo stesso, la Catena di Unione ha la doppia parte di scudo protettore e di apparecchio ricevente di influssi benefici.

E' evidente che la Catena crea un campo magnetico e un vortice potentissimo dovuto

all'incrocio delle braccia; e più forte sarà questo campo magnetico quanto più attiva è ogni maglia dell'anello.

Ma perché incrociare le braccia sul petto piuttosto che unire le mani alla maniera dei ragazzi che giocano a girotondo? La nostra maniera di procedere, avvicinando i corpi e comprimendo i petti, sembra facilitare la concentrazione di volontà necessaria alla elaborazione di una Catena efficace. Quando il Filosofo ritiene che l'energia si è prodotta ed ha circolato correttamente, visualizza lo scopo o l'effetto proposto ed invia quest'energia scuotendo per tre volte le braccia. E' come l'Amen dopo le preghiere cristiane o la Om nella Società Teosofica.

Alcune scuole indicano che il capo-catena, ad ogni scossa di braccia, batta il tallone sinistro per terra, dicendo mentalmente VENI - VENI - VENI. L'effetto richiesto può verificarsi, tradizionalmente, entro tre ore, tre giorni, tre settimane, secondo la forza e l'intensità che si è prodotta.

Alcune collettività , alcune associazioni, vorrebbero che, formando la catena, si alternassero anelli maschili e femminili; vale a dire che ogni catena formata da individui dello stesso sesso sarebbe meno operante di quelle bisessuali; oppure che gli uomini incrocino le braccia mentre le donne stanno a braccia aperte. La pratica ci rivela che non è vero nulla, infatti si tratta di una messa in opera di intelligenza e volontà, non di sesso. Il cervello umano può essere intuitivo, riflessivo ed espansivo sia nell'uomo che nella donna, indipendentemente dagli stereotipi che ci sono stati inculcati.



Il vero segreto della regalità e del sacerdozio, in Magia, dopo aver educato la volontà, è la formazione di una catena magnetica attiva. Si può formare in almeno tre modi: per mezzo di segni, con la parola, col tatto.

Adottando un segno, simboleggiamo la forza: tutti i Cristiani comunicano tra loro col segno della croce, i Massoni con la squadra ed il compasso, i Maghi col segno del microcosmo, noi col Pantacolo, ecc. I segni, una volta che siano stati ricevuti e propagati, acquistano forza di per sé stessi. La vista e l'imitazione del segno della croce bastavano, nei primi secoli del Cristianesimo, a fare dei proseliti. La cosiddetta medaglia miracolosa ha operato un grande numero di conversioni per la medesima legge magnetica.

La Catena magica per mezzo della parola era dagli antichi simboleggiata nelle catene d'oro che escono dalla bocca di Ermete. Non c'è niente pari all'elettricità che sprigiona dall'eloquenza. La parola crea la più vasta intelligenza, anche tra le folle più ignoranti. Basta talvolta una parola che si diffonde per rovesciare una potenza. Voltaire lo sapeva bene, perché sconvolse il mondo con i suoi sarcasmi. Per questo lui non temeva né papi, né parlamenti, né bastiglie. La stampa è un mirabile strumento per formare una Catena magica per mezzo delle parole; in effetti, nessun libro va mai perduto; gli scritti arrivano sempre dove devono arrivare. Anche dopo vari cataclismi sono arrivati a noi da Ermete, da Enoch, da Plotino, da Paracelso, dal Cardano, da Cornelio Agrippa e tanti altri. Noi costruiamo anche la nostra Catena di Unione pronunciando la parola del Tetragramma.

La terza maniera di stabilire la Catena è con il contatto. Il contatto diretto e positivo tra mano e mano è segno di simpatia e intimità: per questo che le tavole rotonde sono molto più produttive che i banchetti o altre forme conviviali. La grande

danza in circolo del Sabba che terminava le misteriose riunioni degli adepti del Medio Evo, era una Catena magica che univa tutti nello stesso volere e nelle stesse opere.

Noi stiamo continuando la Grande Opera, dopo di noi altri la riprenderanno, chissà a chi sarà data l'opportunità di condurla a termine!.



Venere

HORUS ALEPH G:::M::: Ordine Martinista Spartacus

Nella Grecia antica Venere (Afrodite), germinata secondo il mito dalla candida spuma del mare, veniva rappresentata agghindata di rose e mirto e contornata di passeri e colombe, su un carro tirato da cigni. L'accompagnavano le Grazie e i Geni della bramosia e della persuasione: Eros, Imeros e Peito. Le si attribuiva un cinto prodigioso che rendeva irresistibile chiunque lo portasse essendovi intessute le malie d'amore, tutte le seduzioni e ogni desiderio. In età più recente, alla divinità primitiva si sostituirono due dee distinte: Afrodite Pandemia, simbolo dell'amore umano, del piacere sensuale, talvolta definita "apostrofia" (sviatrice) e Afrodite Urania, rappresentante l'amore spirituale, incarnazione in quanto tale dell'ideale sublime della bellezza, l'astratta, pura bellezza che vince e signoreggia la natura ancestrale, orrida, nemica e priva di forma. Per le virtù sue proprie la dea assunse il ruolo di patrona delle arti, di celeste protettrice dei poeti, degli scrittori e in genere di tutti gli artisti, anime superiori che, come dice Platone, "sposano il bello procreando con l'intelletto e col cuore".

Nel millennio anteriore all'era volgare, l'antico culto degli astri dei Sumeri, e degli Assiro-Babilonesi si era esteso dai templi mesopotamici ai paesi del mediterraneo e, penetrato in Grecia, aveva accolto nel suo maestoso edificio misterico e simbolico gran parte delle massime divinità del Pantheon ellenico, molte delle quali avevano attributi spesso assai simili ad omologhe divinità adorate tra il Tigri e l'Eufrate. Alla magica dea dell'amore e del bello, come per la Ishtar mesopotamica, venne correlato il pianeta Venere: nel planisfero celeste, Venere

manifestandosi vivida dal tramonto del Sole (Venere vespertina) all'alba (Venere mattutina), appariva come l'astro naturalmente capace di esprimere lo splendore del bello, la spiritualità e l'ispirazione artistica, virtù che gli antichi considerarono sempre superiori facoltà dello spirito. In analogia con la omonima divinità, l'astro stette dunque a simbolizzare, oltre all'amore e alla gentilezza d'animo, la bellezza e l'estetica, ed ebbe il governo dei segni zodiacali della Bilancia e del Toro, segni che la tradizione per l'appunto definisce "artistici".

Nel binomio Venere-Toro si sono spesso intraveduti molti degli attributi dell'Afrodite Pandemia del culto greco, ed a ragione: il Toro, per definizione, è un segno di terra, femminile, creativo, molto sensuale; è l'emblema della ricchezza, della forza (anche sessuale), della fertilità, dell'istinto riproduttivo, e non casualmente occupa la parte dell'eclittica transitata dal Sole nel cuore della primavera, quando la natura è nella fase della fioritura e dello sviluppo. Essendo correlato alla bocca e alla gola, il Toro predispone massimamente alla musica, e al canto, ma anche nel campo delle arti figurative, della prosa e del teatro, esercita un'azione di rilievo. Tra i grandi artisti letterati e cantanti del Toro, meritano di essere citati Shakespeare, Honorè del Balzac, Salvador Dalì, Joannes Brahms, Tehahikovski, Boris Khristoff, Jan Marie Leclair, Jules Messenet, Franz Lehar, Serge Prokofiev, Tino Rossi, Ella Fitzgerald e Duke Ellington.

Analogamente al Toro, la Bilancia, segno d'aria simbolo dell'equilibrio e dell'armonia, conferisce un innato talento in ogni settore dell'arte e particolarmente nello spettacolo.

Gli artisti della Bilancia concepiscono e vivono l'arte come bellezza, armonia, comunione, verità. ARTE-BELLEZZA perchè come la bellezza suscita l'amore ed è, come afferma, ancora, Platone "lo splendore del vero": per tal motivo Afrodite si mostrava nuda nascente dall'acqua.





Wilde, Dino Buzzati, Grazia Deledda, Thomas Stearns Elliot, Eugenio Montale, Arthur Rimbaud. Sotto il segno della Bilancia sono nate grandi attrici come Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse e tante bellissime e apprezzate stars del cinema come Brigitte Bardot, Rita Hayworth, Anita Ekberg, Catherine Deneuve, Romi Schneider.

ARTE-ARMONIA è l'arte intesa come assenza di sforzo, come metafisico "non agire", come naturale fissazione delle immagini nel massimo punto di convergenza prospettica del bello che può essere intraveduto in ogni cosa da chi è bello "negli occhi e nel cuore".

ARTE-COMUNIONE, ossia arte capace di riflettere il "Sè" dell'artista nel "tutto", e il tutto nel Sè dell'artista.

ARTE-VERITA', perchè l'artista, in quanto tale, è una creatura sincera al sommo grado.

Tra i Bilancia famosi nelle arti e nella letteratura ricordiamo: Miguel Cervantes, Dimitri Chostakovitch, Paul Duckas, George Gershwin, Tintoretto, Caravaggio, Giuseppe Verdi, Oscar



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Articolazione Territoriale

E' sempre bene ricordare come il martinismo si esprime in un percorso tradizionale individuale.

E' infatti la lama dell'Eremita che maggiormente rappresenta il martinista: armato di bastone (gli strumenti dell'opera), coperto di mantello (la dimensione incognita), e di lanterna (la luce interiore), affronta la notte dell'ignoranza.

E' nella ritualità giornaliera luni-solare che il martinista edifica il tempio interiore: rito giornaliero di catena, purificazioni mensili, e grandi rituali.

Complementare, ma non indispensabile, è la ritualità collettiva che avviene all'interno delle Logge regolarmente costituite. Ecco quindi che, a semplice motivo informativo, diamo indicazione dell'attuale presenza territoriale del Nostro Venerabile Ordine.



Loggia Louis Claude de Saint-Martin N°1
(Alessandria Piemonte) Filosofo Aspasia

Loggia Abraxas N°2 Grande Montagna
(Lucca Toscana) Filosofo Elenandro XI

Loggia Silentium N°3
(Pescara Abruzzo) Filosofo Iperion

Loggia Stanislas de Guaita N°4
(Bari Puglia) Filosofo Iperion

Loggia Bethel N°5
(Catania Sicilia) Filosofo Nadir

Loggia Mikael N°6
(Catania Sicilia) Filosofo Salamandra

Gruppo Melchisedec
(Taranto Puglia) Fratello Maggiore Efesto

Gruppo Cassiel
(Bari Puglia) Fratello Maggiore Hagia

Gruppo Daath
(Monza Lombardia) Fratello Maggiore Artemide

Gruppo Martinès de Pasqually
(Genova Liguria) Fratello Maggiore Hod

Gruppo Anubi
(Palermo Sicilia) Fratello Maggiore Sothis

Gruppo Zeteo
(Benevento) Fratello Maggiore Zapquiel

Gruppo Sophia
(Firenze) Fratello Maggiore Saul

Gruppo Papus
(Roma)

Gruppo Aleph
(Rimini) Fratello Maggiore Francesco

Gruppo Ouroboros
(Pistoia) Fratello Maggiore Talia



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Le Nostre Pubblicazioni

Martinismo e Via Martinista

Invece di attardarsi attorno alle polemiche, passate e presenti, senza volontà alcuna di suggerire o mostrare preferenza verso l'uno o l'altro dei protagonisti della storia del martinismo, il desiderio che anima questo libro è quello di mostrare quale sviluppo questi ha avuto nel corso del tempo in Italia. Obiettivo che cercherò di conseguire attraverso l'esposizione delle grandi idee che si sono affrontate, i rapporti fra martinismo ed altre strutture iniziatiche, e gli elementi di criticità e d'ombra che ancora oggi ne hanno accompagnato il viatico. La mia non è tanto una storia giustificata dalle date, e quindi piatta, ma animata dalla vitalità intellettuale dei nostri Grandi Maestri: con le loro illuminazioni, riflessioni, e soventi cadute di tono. Cercherò, assieme a voi, di andare oltre la personalità e gli elementi caratteriali dei Maestri Passati, provando a mettere in luce nei loro scritti cosa sostanzialmente è il Martinismo, e quanto è frutto delle necessità dei tempi e dei luoghi in cui esso si struttura per raccogliere gli Uomini di Desiderio.

D'altronde le vicissitudini di Ordini e Movimenti, di Federazioni e Fratellanze, sono questioni che hanno interesse circoscritto nel tempo, negli archivi sempre pronti ad essere aperti, e negli uomini che si sono visti artefici e protagonisti di tali novelle. Personaggi la cui vita iniziatica tumultuosa è la stessa vita del martinismo, che fin dalla sua nascita è stato impreziosito dalla magmatica esuberante natura dei suoi fondatori: uomini di ricerca, uomini di sperimentazione, e uomini di arti e mestieri. In Francia

immediatamente dopo la morte del suo fondatore, l'Ordine Martinista si è suddiviso in molteplici ordini e strutture, che ancora oggi sono soggetti chi a scissione, chi ad una vita stentata, chi a sviluppo grazie alla saggia visione della propria Gran Maestranza. Identica sorte è toccata all'Italia, che oltre alle vicissitudini interne ha risentito anche di quelle francesi. Non per questo il martinismo è agonizzante, tutt'altro. Il Martinismo è un'idea che vive e si propaga sulle gambe dei suoi interpreti, ed alla morte di questi

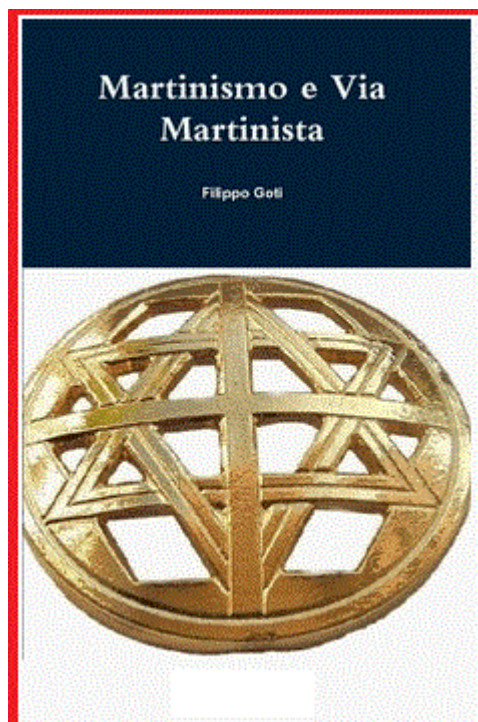
semplicemente si incarna in altri. Ovviamente il vuoto di una figura apicale piena di carisma difficilmente può essere colmato, ed al contempo la multicanalità informativa contemporanea accentua la frammentazione del movimento, o almeno la sua rappresentazione, spesso stonata, verso il pubblico. Di ciò dobbiamo essere coscienti, e di ciò non dobbiamo spaventarci. Non è possibile ipotizzare una monoliticità del martinismo, proprio perché è scuola rinascimentale, e non industria di capitazioni. Il Martinismo è officina d'opera, e non salotto di conversazione, da cui consegue una diversa arte, differenti

strumenti, e dissimile docetica, in funzione delle prospettive e del deposito di ogni struttura: da quella monocellulare, a quella gerarchica di un Ordine, o di una composita Federazione.

Capitoli: Introduzione, Cos'è il martinismo, La natura del rapporto iniziatico martinista, Chi ha fondato il martinismo, Il martinismo è ordine cristiano, Martinismo e massoneria, L'archetipo sacerdotale martinista, Le donne iniziatrici, La formula pentagrammatica, Chiesa gnostica e martinismo, L'ermetismo kremmerziano e il martinismo, La questione Elettì Cohen, I colori del martinismo, Eggregore martinista, Conclusioni.

245 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Le Nostre Pubblicazioni

Iniziazione Martinista e Uomo Contemporaneo

Il tema sviluppato in questo libro si incentra sul rapporto esistente fra le Strutture Iniziatiche e il mondo contemporaneo. In altri e semplici termini ci interrogheremo attorno all'idoneità del messaggio iniziatico tradizionale, nei confronti della struttura psicologica ed animica dell'Uomo Contemporaneo. I corpi rituali del settecento e dell'ottocento, il quadro simbolico e teurgico di riferimento, è oggi perimetro docetico e filosofico sufficiente per garantire un viatico di risveglio interiore per noi uomini del terzo millennio? Oppure siamo in presenza di un tale divario fra Uomo e Tradizione, da rendere inadeguato ogni strumento di Opera Filosofica e Laboriosa? Sicuramente dobbiamo avere il coraggio e l'intelligenza, di contestualizzare ogni deposito iniziatico, e la forma che lo raccoglie, all'interno di un ambito forgiato ed influenzato dal tempo che lo ha visto affiorare. Con onestà dobbiamo sottolineare come antropologicamente, psicologicamente, e spiritualmente l'uomo dell'oggi, non è certo l'uomo di trecento anni fa. Osservando la generazione a noi precedente, ma anche un uomo o una donna che sono separati da noi dal semplice scarto di qualche decennio, non possiamo che riscontrare profonde differenze non solo di prospettiva di vita, di scala di valori morali e religiosi, ma anche, e soprattutto, di percezione di se stessa e del proprio ruolo nella società. Indubbiamente questa nostra società contemporanea è caratterizzata da una parcellizzazione ossessiva, la quale ci ha condotti ad essere individui meritevoli, sulla carta, di un

novero impressionante di diritti soggettivi, anche se in genere non garantiti da reale tutela, e al contempo ci ha scollegato da quella rete collettiva di solidarietà comunitaria, psicologica e spirituale che ha da sempre contraddistinto l'uomo come specie sociale. Tutto ciò evidentemente influisce sulla struttura psichica/energetica/animica umana, e di conseguenza sulle strutture iniziatiche che sono anche sommatorie di individui. Un Ordine, una Loggia, una Catena di Amore e di Forza, non è un qualcosa di scisso rispetto al mondo circostante, ma è bensì un punto di unione fra quanto è disposto sul piano orizzontale, e quanto si diffonde dal piano verticale. Ogni struttura

iniziatica è tale perché si collega direttamente ad una forma apparente della tradizione, ed ad una sostanza spirituale che in essa è raccolta. Al contempo le grandi visioni che essa offre, sono il frutto di ideali, affreschi metafisici, e imponenti cosmogonie che necessitano di capacità di autentica lettura interiore da parte dell'iniziato. Questa è il risultato non solo di studio e di opera, ma anche di una sensibilità che non può che derivare da un vivere consapevole ed armonioso, nel riconoscersi come membro di una continuità culturale, razziale, e spirituale. Fratelli le

chiavi per leggere i segni con cui è scritto il nostro libro dell'anima, provengono da un'integrale coesione in noi stessi, e fra noi e la nostra tradizione.

Capitoli:

Introduzione, Premessa: Sostanza e forma nel Martinismo, Identità Martinista e Uomo Contemporaneo, Tradizione e Martinismo, L'Iniziazione Martinista e l'uomo contemporaneo, Recte Agere, Unicuique Suum Tribuere, Neminem Laedere!, Le Ragioni della Mente e le Ragioni dello Spirito, Tradizione e Mondo Moderno, Il



Martinismo nell'Era dell'Acquario: cosa dicono gli Astri ?, Il Tipo D'iniziato al Martinismo e L'Uomo Contemporaneo, Iniziazione Martinista quale Iniziazione Cristiana e Relativismo Contemporaneo, Docetica Martinista e Comunicazione Contemporanea, Gli Strumenti del Nostro Venerabile Ordine in grado di Associato ed il loro Rapporto con l'Eggregore del Mondo, Chronos e Kairos, Il Percorso Martinista nel Terzo Millennio, Pensiero Contemporaneo e Metodo Martinista

114 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

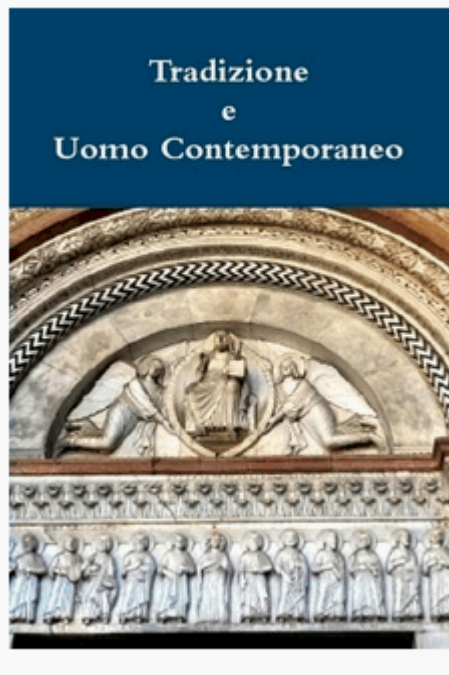
Le Nostre Pubblicazioni

Tradizione e Uomo Contemporaneo

Il tema sviluppato in questo libro si incentra sul rapporto che sussiste fra Tradizione e Uomo Contemporaneo. Tale argomento, e le riflessioni ad esso connesse, non sono assolutamente secondarie per coloro che sono oggi impegnati lungo un percorso di perfezionamento interiore, o protesi in un'azione volta alla divulgazione degli antichi precetti sapienziali. In quanto gli uni e gli altri devono prendere coscienza che l'Opera e la Comunicazione, se reali e proficue, si implementano su di un tipo d'uomo che è figlio di questi tempi, che è plasmato da questa cultura, che è un composito psicologico ed energetico frutto delle contingenze ambientali che spesso lo sovrastano nella sua individualità. Dimenticarsi di ciò, sottovalutare questa verità, è confondere l'astratta teoria con la pratica: pretendere di curare il malato, somministrando farmaci di cui non conosciamo composizione e posologia.

Seppure il ruolo del divulgatore è sommamente importante, la mia attenzione non può che essere rivolta massimamente verso colui che oggi cerca un luogo di reale perfezionamento, e per coloro che ritengono di averlo trovato all'interno di Obbedienze o Ordini. Infatti se l'accorto divulgatore deve tenere presente delle mutate forme comunicative, e della struttura psicologica-culturale del fruitore della sua azione, l'iniziato deve avere coscienza e consapevolezza della taratura degli strumenti con cui dovrà incidere i legami e i veli in cui è imprigionato. Un compito, il secondo, ben più gravoso e periglioso rispetto al primo. Il percorso del ricercatore spirituale è ricco di insidie spesso sottili, in quanto l'apparente ricchezza informativa di oggi spesso non va di pari

passo con un reale accrescimento, che deriva solamente da una laboriosa formazione. Tale asimmetria fra informazione e formazione, porta molti a ritenere di essere solamente in virtù di nozionismi malamente e confusamente appresi. Così come altri tendono ad affidarsi più in un quadro di logiche emotive, che di retto rapporto iniziatico. Lo spirito dei tempi porta a confondere il bello con il buono, il tanto con ciò che ha valore, e quanto è da sgrossare con quanto si dovrebbe conquistare.



Capitoli:

Introduzione, Una tradizione non tradizionale: Massimiliano Palombara, Francesco Maria Santinelli e gli "Argonauti" tra Seicento e Settecento, Tradizione e iniziazione nel XXI secolo, Tradizione e mondo moderno: l'iniziazione martinista e l'uomo del terzo millennio, Libera muratoria ed uomo del terzo millennio, Jung e l'alchimia, Il martinismo nell'era dell'acquario: cosa dicono gli astri ?, Tradizione e mondo moderno:

l'iniziazione martinista e l'uomo del terzo millennio, Conoscenza tradizionale, cultura ed esoterismo contemporaneo, Operatività e degenerazione delle strutture tradizionali, La sostanza e la forma del Martinismo.

144 pagine

Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Calendario Operativo

a cura di Iperion G:: M:: A:: del S:: O:: G:: M::

Gennaio		
10 domenica	L.N.	02.31
24 domenica	L.P.	02.46

Febbraio		
8 lunedì	L.N.	15.40
22 lunedì	L.P.	19.21

Marzo		
9 mercoledì	L.N.	02.56
23 mercoledì	L.P.	13.02

Equinozio di primavera: domenica 20 marzo - ore 05.30

Aprile		
7 giovedì	L.N.	13.25
22 venerdì	L.P.	07.25

Maggio		
6 venerdì	L.N.	21.31
21 sabato	L.P.	23.17

Giugno		
5 domenica	L.N.	05.02
20 lunedì	L.P.	13.05

Solstizio d'estate: martedì 21 giugno - ore 00.34

Luglio		
4 lunedì	L.N.	13.03
20 mercoledì	L.P.	01.00

Agosto		
2 martedì	L.N.	22.47
18 giovedì	L.P.	11.30

Settembre		
01 giovedì	L.N.	11.05
16 venerdì	L.P.	21.08

Equinozio d'autunno: giovedì 22 settembre - ore 16.21

Ottobre		
01 sabato	L.N.	02.13
16 domenica	L.P.	06.25
30 domenica	L.N.	18.40

Novembre		
14 lunedì	L.P.	14.54
29 martedì	L.N.	13.20

Dicembre		
14 mercoledì	L.P.	01.07
29 giovedì	L.N.	07.54

Solstizio d'inverno: mercoledì 21 dicembre - ore 11.44

www.martinismo.net

eremitadaisettenodi@gmail.com

